



6° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 14 - 15 - 16 dicembre 1984

ATTI

Tomo primo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Gli atti pubblici nei protocolli notarili riguardanti il sacco di San Severo del 25 febbraio 1799

Società di Storia Patria per la Puglia

Ciò che accadde a San Severo il 25 febbraio 1799 non ha più trovato riscontro nella storia della nostra città. È stato un giorno terribile, tragico epilogo di tutta una serie di avvenimenti che ebbero inizio l'8 dello stesso mese. Nei diciassette giorni che intercessero, appunto, tra l'8 e il 25 febbraio avvenne l'incredibile.

L'erezione dell'albero della libertà, la strage dei giacobini e il sacco della città da parte delle truppe francesi del generale Duhesme si susseguirono a ritmo serrato, densi di episodi altamente drammatici, i cui protagonisti, dalla anonima massa popolare alla borghesia, dai giacobini agli ufficiali dell'esercito francese, potrebbero, a buon diritto, figurare in uno dei più forti drammi scespiriani.

La causa dei luttuosi fatti va ricercata in primo luogo nel generale dissesto della società napoletana nell'ultimo decennio del Settecento, in piena crisi soprattutto economica, ma anche, sia pure con minore intensità, politica e poi nella lotta che si scatenò tra i proprietari per la formazione della municipalità giacobina a San Severo, dove la grave miseria nelle campagne provocata dalla profonda frattura tra proprietari di terre e contadini aveva diffuso in questi ultimi un generale malcontento, reso ancora più acuto dalla leva del 1798.

Dal 1792 al 1798, infatti, la crisi che già da tempo travagliava il Regno di Napoli raggiunse proporzioni allarmanti. Il sistema latifondistico, che era la causa prima di tutti i mali, resisteva ad ogni tentativo di modifiche operato dalle menti più illuminate. Quasi tutto il Tavoliere, dove più dure erano le conseguenze del latifondo, era

diviso tra baroni, ecclesiastici e galantuomini¹ che non vivevano sul posto, bensì a Napoli, dopo aver affidato i loro fondi a ricchi massari, avidi di denaro e senza scrupoli, i quali si rivelarono peggiori dei padroni, cedendo, a loro volta, parte del terreno in locazione ai fittavoli a durissime condizioni e per la durata massima di tre anni. Ciò, naturalmente, non invogliava il contadino a portare migliorie al terreno di cui non era proprietario, anzi lo spingeva, al contrario, a trarne il maggior profitto con il minimo di mezzi e di spese². Misere erano, dunque, le condizioni di vita dei contadini che, inoltre, la mancanza di sicurezza nelle campagne, dovuta all'endemico fenomeno del brigantaggio, costringeva a vivere ammassati nei villaggi o nei centri urbani in misere catapecchie, il cui interno era buio e sporco, insieme alle bestie e agli arnesi di lavoro³. La sporcizia era, del resto, una caratteristica dominante del sec. XVIII, per cui non solo nelle casupole dei poveri o nei villaggi, ma anche nei centri urbani si viveva senza il minimo rispetto delle più elementari norme igieniche.

San Severo sotto questo aspetto lasciava molto a desiderare e, purtroppo, sembra che detenesse un non invidiabile primato se dobbiamo dar retta al frate minorita Michelangelo Manicone che la definì «il mondezzaio della Daunia»⁴, poiché durante una sua visita nella nostra città, proprio nel febbraio del 1799, notò che un po' dappertutto vi erano fosse e piccoli pantani in cui si decomponavano i residui delle mense, le carogne e gli escrementi umani. E, proprio a causa degli acquitrini che stagnavano, non era difficile incontrare «uomini col volto sfigurato dalle rosse macchie, come se fossero stati ammalati di rosolia»⁵.

Ad aggravare ulteriormente la crisi economica contribuivano certamente anche la scarsità dei traffici interni, ostacolati dalla insicurezza delle strade dovuta ai briganti, e la assoluta mancanza di opifici che rendeva impossibile in Capitanata ogni tentativo di sviluppo industriale, che pure in altre regioni d'Italia si era già verificato. Vita dura, dunque, per contadini ed artigiani.

¹ MONTI M.G., *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*, Trani, Vecchi e C. Editori, 1939, p. 149 e PILONE V., *Storia di Foggia dalla venuta di Carlo di Borbone al 1806*, Foggia, Raccolta di studi foggiani a cura del Comune, 1971, p. 33.

² DE ROSA L., *La crisi economica del Regno di Napoli*, in «Atti del I Convegno di Studio sulla Puglia nell'età risorgimentale», 29-31 ottobre 1966. Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799), Bari, Laterza, 1970, p. 69.

³ LUCARELLI A., *La Puglia nel Risorgimento*, vol. I, Trani, 1931, p. 131 e LA SORSA S., *Storia di Puglia*, vol. IV, Bari, Tipog. Levante, 1960, p. 248.

⁴ MANICONE M., *La fisica appula*, libro III, parte II, Napoli, 1806, p. 122. Il Manicone, frate minorita nativo di Vico Garganico, era lettore di filosofia e di teologia nel convento di Gesù e Maria a Foggia.

⁵ PILONE V., op. cit., p. 42.

I preti ed i canonici, invece, pur entro certi limiti, avevano una esistenza meno travagliata e godevano di alcuni privilegi, tanto che la massima aspirazione di ogni famiglia era quella di avere un figlio religioso, perché, oltre ad avere un avvenire sicuro per sé, avrebbe anche, in misura notevole, contribuito alla fortuna della famiglia. I seminari della Capitanata erano perciò pieni di aspiranti al sacerdozio ed elevato era il numero dei religiosi rispetto alla popolazione. Il Seminario di San Severo ospitava nel 1794 oltre cento seminaristi e le quattro parrocchie cittadine, sebbene affollate di preti, erano ricche e le prebende erano alte, percependo il clero una rendita globale annua di 18.000 ducati dalle terre e di 10.000 ducati dalle decime⁶.

Un altro duro colpo alle già precarie condizioni economiche della popolazione fu inferto dalla leva obbligatoria del 1798, alla quale Ferdinando IV fu costretto a ricorrere quando, dopo aver aderito ad una coalizione antifrancese insieme a Russia, Austria, Inghilterra e Turchia, decise di marciare verso lo Stato Pontificio, già occupato dalle truppe francesi del generale Championnet, per ristabilire «l'ordine e la religione». A nulla valsero gli allettamenti prima⁷, le esortazioni dopo e infine le minacce; il popolo restò indifferente, anzi in alcuni luoghi la leva forzata del 1798 portò alla ribellione dei contadini e degli artigiani. A San Severo vi fu un notevole malcontento che per poco non si tramutò in aperta rivolta. Alla città erano stati chiesti, con dispaccio reale del 2 settembre 1798, 120 uomini «forti, robusti ed atti alle armi» e il governatore e giudice Nicola de Horatiis «per ovviare i disordini e per la retta esecuzione de' sovrani regali ordini» convocò, secondo l'uso, «previo banno fatto emanare la sera del 7», i Decurioni e i capi famiglia per il giorno successivo, sabato 8 settembre, onde procedere «alla ricognizione di quelli individui che man mano si iscriveranno alla leva dei milizioti». Essendo però numerosi i giovani che, volendo evitare il servizio, sostenevano «tenere sopra della loro vita difetti tali che non potevano abilitarli al detto regal servizio»⁸, coloro che già erano stati arruolati contestarono il sistema di reclutamento, chiedendo al governatore e giudice de Horatiis di rivedere le sue decisioni, «adducendo per ragione che qualunque ricognizione si facesse era sospetta per le frodi che si commettevano».

La protesta assunse toni piuttosto violenti quando, tra le altre accuse mosse a tutti coloro che facevano parte della commissione di leva, alcuni capi famiglia affermarono che «in tale occasione molto denaro e regalie infinite si erano erogati per

⁶ LUCARELLI A., op. cit., vol. I p. 118 e LA SORSA S., op. cit., vol. IV, p. 216.

⁷ LUCARELLI A., op. cit., vol. II, pp. 10 ss.

⁸ ARCHIVIO COMUNALE DI SAN SEVERO, Delibere del Decurionato di San Severo dall'11 ottobre 1795 al 22 agosto 1812, *Delibera* dell'8 settembre 1799, f. 57.

esentarsi di andare a servire»⁹. Nicola de Horatiis fu costretto allora ad aggiornare la seduta, anche perché voleva prendere un po' di tempo per trovare un rimedio al curioso fenomeno dell'improvviso smembramento di alcune famiglie numerose che in quei giorni si verificava a San Severo, e non solo a San Severo, sempre in conseguenza della leva del 1798. Considerando, infatti, che nelle famiglie numerose abbondavano le braccia da lavoro, si obbligava al servizio militare una parte dei giovani ad esse appartenenti, mentre si esonerava coloro che erano necessari sostegni alla precaria economia di piccoli nuclei familiari, non mancarono a San Severo alcuni fratelli che, per evitare la leva, non esitarono a dichiarare, con l'avallo di testimoni alla presenza di un notaio, di vivere separatamente. Hanno fatto ricorso a questo espediente i fratelli Ignazio, Vincenzo e Matteo Giammario¹⁰; i fratelli Primiano, Placido e Nicola Berardi¹¹ e i fratelli Michele, Liborio e Matteo Falcone¹². Per quanto riguarda i fratelli Berardi, va aggiunto che l'accorgimento non riuscì a pieno, perché in un documento dell'8 dicembre 1798 si legge che «il Nicola nella nuova leva dei milizioti ... fu uno della quota di questa suddetta villa per aver numerata famiglia di sette»¹³.

Grazie tuttavia alle capacità e all'esperienza del de Horatiis, San Severo fornì al Borbone i soldati richiesti che andarono ad ingrossare le fila dell'esercito napoletano, impreparato e male armato che fu malmenato, è il caso di dirlo, dal generale francese Jean-Etienne Championnet. A Ferdinando IV non restò altro da fare che rifugiarsi a Palermo dopo una precipitosa fuga dalla capitale avvenuta la notte tra il 22 e il 23 dicembre 1798. Il generale francese occupò Napoli il 22 gennaio 1799 e proclamò in Castel Sant'Elmo la Repubblica Napoletana.

La situazione nelle province era caotica e le notizie dalla capitale giungevano in modo frammentario e spesso distorto, a seconda di chi le portava. C'era grande incertezza. I primi che ruppero ogni indugio furono i proprietari che, per difendere i privilegi di cui godevano, assunsero «pieni poteri nei propri paesi»¹⁴, organizzando e finanziando gruppi armati per far fronte ad ogni possibile minaccia sia da parte dei francesi che da parte del popolo.

⁹ Idem.

¹⁰ Sezione Archivio di Stato di Lucera (d'ora in poi Sezione A.S.L.), Fondo Notarile, II Serie, notaio F. Fraccacreta, anno 1798, fascio 1418, f. 1762.

¹¹ Idem, f. 207.

¹² Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio C. De Dominicis, anno 1798, fascio 1500, f. 223.

¹³ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio F. Fraccacreta, anno 1798, fascio 1418, f. 208.

¹⁴ PEDIO T., *Giacobini e Sanfedisti in Italia Meridionale, Terra di Bari, Basilicata e Terra d'Otranto nelle cronache del 1799*, Bari, Adriatica Editrice, 1974.

I contadini della Capitanata inizialmente si erano illusi che fosse giunto il momento da sempre invano atteso, quello della distribuzione delle terre e che finalmente i poveri e i diseredati, stando ai principi di uguaglianza sociale sbandierati ai quattro venti dai francesi, potessero finalmente avere una vita più dignitosa e, perché no, un maggior peso politico che permettesse loro di partecipare alla gestione del potere, almeno a livello locale. Ci furono anche manifestazioni popolari contro i galantuomini usurpatori delle terre comunali, i quali, volendo conservare intatte le loro proprietà, non intendevano affatto dividere nell'amministrazione cittadina il potere con i rappresentanti del basso popolo e furono all'inizio del moto contro la rivoluzione, contro i giacobini, contro i francesi. Quando poi da Napoli si seppe con certezza che il generale Championnet, dopo la proclamazione della repubblica, molto astutamente, si era guadagnato l'appoggio della ricca borghesia terriera, assicurando ad essa il diritto di proprietà, costoro, fugato ogni dubbio, certi ormai che il preesistente ordinamento sociale sarebbe rimasto grosso modo immutato, si schierarono col nuovo regime e, impadronendosi saldamente dei comuni, mirarono a tenere le altre classi lontano dall'amministrazione. Fino a ieri fedeli borbonici, oggi ardenti giacobini.

Anche l'alto clero, avendo proprietà e privilegi da difendere, seguì la politica della ricca borghesia, si schierò dalla parte dei francesi e non ostacolò, anzi promosse in alcuni casi, la costituzione delle municipalità.

L'evolversi delle vicende nella nostra città non si discostò molto da quanto accadde in altre parti del regno. L'unica variante, molto importante per le conseguenze che ha avuto, fu la rabbia di alcuni proprietari esclusi dalla municipalità.

A San Severo ci fu inizialmente una entusiastica adesione della popolazione al movimento rivoluzionario, soprattutto per le già ricordate ragioni sociali, non tanto per quelle politiche. La gente si riversò nelle strade principali «con suoni, canti e viva la libertà»¹⁵, ma nessuno osava prendere iniziative concrete, data la estrema incertezza della situazione, fino a quando giunse da Lucera un certo Scipione Vicerè. Costui, giacobino convinto, aveva avuto il compito di organizzare la formazione della municipalità a San Severo e lo fece non senza un pizzico di astuzia. Si fece chiamare Vincirè, alla francese, e, per suscitare intorno a sè un certo interesse, disse che era un commissario del governo provvisorio di Napoli. L'espedito sortì gli effetti sperati, perché alcuni tra i notabili di San Severo si unirono al sedicente commissario per innalzare l'albero della libertà.

¹⁵ FRACCACRETA M., *Teatro Topografico Storico Poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, vol. VI, Lucera, Tipografia Scepi, 1843. Ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1974, p. 61.

Erano: Crescenzo d'Ambrosio, dottore fisico, i fratelli Carlo e Ambrogio d'Ambrosio, Francesco Saverio e Filippo Maddalena, Antonio e Giovanni Santelli, Nicola Niro, cugino dei Santelli, Giuseppe Nobiletti, dottore fisico, Antonio Galluccio, Carlo di Lorenzo e il sottotenente Gaspare Cordera. Costoro ebbero dalla loro parte anche il Vescovo che non solo aderì all'iniziativa, ma convocò in curia il mastrogiurato Francesco Antonio Petrucci, i sindaci, i decurioni e i più influenti proprietari per decidere il da farsi. Era loro intento non lasciarsi sfuggire l'occasione per acquistare meriti presso i nuovi padroni, formarono perciò una commissione per piantare l'albero della libertà, della quale fu presidente Emilio Mazzilli, e, d'intesa col vescovo, stabilirono di portare in processione la Beata Vergine del Soccorso per ottenerne la protezione. L'albero della libertà, simbolo del regime repubblicano, fu piantato la mattina di venerdì 8 febbraio nella piazza della Trinità, all'angolo sud della Chiesa dei Celestini, da un gruppo di giacobini tra cui c'erano i fratelli Santelli e Crescenzo d'Ambrosio, i quali subito dopo, per convincere il popolo che il tempo delle ingiustizie e dei privilegi era ormai definitivamente tramontato, si recarono nel «piano del Carmine» e distrussero la baracca nella quale un esattore del Principe di Sangro esercitava la riscossione dei diritti feudali¹⁶.

L'illusione fu però di breve durata. La formazione della municipalità mise ben in evidenza che nell'amministrazione pubblica non ci sarebbe mai stato posto per i rappresentanti del popolo. A San Severo, insomma, si verificò quello che, in fondo, i contadini temevano, perché gli interessi del governo repubblicano, che mirava ad ottenere l'appoggio di chi localmente amministrava il potere, finirono per coincidere sfacciatamente con quelli dei proprietari che tale potere detenevano. La tanto sospirata divisione delle terre non ci sarebbe più stata. I "notabili" sarebbero rimasti tali, con tutti i loro privilegi e gli "ignobili", come erano chiamati i plebei, avrebbero continuato la loro misera esistenza fatta di stenti.

Il popolo incominciò a manifestare il proprio malcontento e della situazione ne approfittarono subito e abilmente alcuni proprietari, guidati dai fratelli notaio Nicola, già primo sindaco nel 1798, e Vincenzo Matteo Russi, i quali, rimasti esclusi dalla municipalità, non erano riusciti ad inserirsi nel nuovo gioco del potere, e, servendosi dei più scalmanati, seppero strumentalizzare il malumore popolare per creare disordini e far cadere l'amministrazione giacobina. Costoro fecero, infatti, opportuna-

¹⁶ La baracca, detta anche «casa del tremuoto» perché costruita in legno dopo il terremoto del 1627, non fu più ricostruita poiché il 2 agosto 1806 Giuseppe Bonaparte promulgava la legge che aboliva la feudalità. Vedere D'AMBROSIO F., *Memorie Storiche della città di San Severo in Capitanata*, Napoli, 1875, p. 150.

mente spargere tra il popolo già in fermento la voce che la domenica, 10 febbraio, durante il terzo giorno dei festeggiamenti repubblicani, ai quali avrebbero partecipato uomini e donne, sotto l'albero della libertà ci sarebbero stati «danze sfrenate, abbracciamenti e nozze», aggiungendo anche che «a' repubblicani connubi auspicare sarebbe stata la statua della Santa Vergine»¹⁷. Perciò, quando i repubblicani prelevarono il simulacro della Madonna del Soccorso, patrona di San Severo, per portarlo accanto all'albero, bastò che Antonia de Nisi, detta la scazzosa¹⁸, Nazario dell'Aquila e Biagio Fania gridassero al sacrilegio per scatenare una sanguinosa rivolta contro i principali fautori della repubblica. Furono trucidati il sottotenente Gaspare Cordera, Crescenzo d'Ambrosio, i fratelli Carlo e Ambrogio d'Ambrosio, Antonio e Giovanni Santelli, Francesco Saverio e Filippo Maddalena, Vincenzo e Raimondo Galliani. Anche il vescovo corse il rischio di essere ucciso e, dopo aver ordinato ai parroci di predicare la pace nelle piazze e aver promesso indulgenze ai penitenti, «dovette campar la vita rifugiandosi in umil casa di contadino insieme al frate minorita Michelangelo Manicone, autore della Fisica Appula»¹⁹, prima di mettersi in salvo a Foggia, sua città natale. La sera il popolo si calmò e riportò in processione la Vergine del Soccorso nella Cattedrale. Poi la situazione andò man mano normalizzandosi, grazie anche all'opera dei fratelli Russi e degli altri proprietari i quali, resisi conto di aver scatenato una tremenda orgia di sangue che forse non rientrava nei loro piani, cercarono in qualche modo di correre ai ripari. Ma ormai non 'c'era più rimedio a ciò che era accaduto, bisognava solo attendersi la reazione dei francesi che non avrebbe tardato. E a questo punto i reazionari commisero il secondo e più tragico errore. Fidando nell'aiuto dei paesi vicini e credendo che gente armata solo di randelli, forche, falci e qualche schioppo potesse resistere ad un esercito organizzato ed armato come quello francese, incitarono il popolo alla resistenza, formando compagnie armate. Il primo a metterne insieme una fu proprio il notaio Nicola Russi «che faceva da capo»²⁰. Un altro gruppo armato fu costituito da Pasquale Bartelucci il quale «stabilì di fare una truppa di regalisti per far resistere ed impedire a' francesi l'entrata in città ... facendo lui da capo, e propriamente da capitano, pigliandosi la pena non solamente di distribuire la paga giornaliera, ma ben anche di continuo ci spesava a proprie spese, dan-

¹⁷ D'AMBROSIO F., op. cit., p. 150.

¹⁸ Termine dialettale sanseverese col quale si indica chi ha gli occhi cisposi.

¹⁹ IRMICI A., *Storia della Parrocchia di San Nicola in San Severo*, Manoscritto, Parte II, p. 97 e D'AMBROSIO F., op. cit., p. 151.

²⁰ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio C. De Dominicis, anno 1800, fascio 1502, f. 253.

doci da mangiare e bere»²¹. Pure Matteo Manzi comandò una squadra della quale faceva parte pure Vincenzo Setaro che «è in Lucera in qualità di Presidente della Regia Udienza ... il quale animava la gente della truppa di detto signor Matteo Manzi ad andare all'attacco»²².

Anche alcuni comuni del circondario inviarono aiuti. Da Apricena giunsero a San Severo 120 persone armate, guidate da Salvatore Tartaglia e Luigi de Nittis «per combattere contro li francesi che minacciano di inondare la Puglia»²³. S. Marco in Lamis mandò in aiuto di San Severo degli uomini che «per non far entrare detta truppa francese ... presero le armi e vittoriosamente si portarono alla difesa»²⁴. Anche Poggio Imperiale volle dare il suo contributo alla difesa della nostra città e «alla notizia che li francesi venivano in San Severo, a semplice invito di quella città, da detta villa andarono in dodici persone ben armate in soccorso»²⁵.

Episodi simili, anche se non della stessa gravità, si verificarono un po' dovunque in Puglia, in modo particolare ad Andria e a Trani e, inizialmente, il governo della Repubblica Napoletana li sottovalutò, ritenendo che l'insurrezione nelle province fosse dovuta alla voce che si era sparsa su una rivolta della plebe nella capitale e sull'imminente ritorno del sovrano. Quando, però, il cardinale Ruffo iniziò dalla Calabria la sua avanzata verso Napoli e restaurò i governi realisti in alcuni grossi centri, per i francesi divenne di capitale importanza domare le rivolte in Puglia e, in modo particolare, quella di San Severo, divenuta il vero centro di una lega monarchica in Capitanata. Così il 12 febbraio l'armata francese al comando del generale Duhesme partì da Napoli e, dopo aver costretto alla resa Bovino, Troia e Lucera, fissò il suo quartier generale in Foggia. Il Duhesme, ben sapendo che tra i suoi soldati e quella "bruzzaglia" non ci sarebbe stata battaglia, bensì massacro, mandò ambasciatori ai cittadini di San Severo, offrendo loro il perdono in cambio della resa. I realisti, però, respinsero sdegnosamente l'atto di clemenza, e alla presenza degli ambasciatori uccisero alcuni cittadini favorevoli alla resa, «insuperbiscono per molti armati de' paesi finitimi ... li stizziscono più le donne armate come furie»²⁶. Essi si illusero di attirare

²¹ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio G. De Santis, anno 1799, fascio 770, f. 27.

²² Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio C. De Dominicis, anno 1799, fascio 1501, f. 67.

²³ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio F. Fraccacreta, anno 1799, fascio 1419, f. 102.

²⁴ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio G. De Santis, anno 1801, fascio 772, f. 63.

²⁵ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio F. Fraccacreta, anno 1799, fascio 1419, f. 112.

²⁶ FRACCACRETA M., op. cit., p. 65. Oltre che da Apricena, San Marco in Lamis e Poggio Imperiale, uomini armati giunsero a San Severo anche da Torremaggiore, Sannicandro Garganico, Rodi e Vieste. C'erano anche bande di albanesi molisani.

i francesi in città e di tendere loro una imboscata «quando il nemico avaro e lascivo andasse, com'è costume, spicciolatamente in cerca di ricchezze e di piacere»²⁷.

Il generale francese ruppe allora ogni indugio e ordinò di attaccare San Severo. A sollecitare la sua venuta nella nostra città c'erano, d'altronde, anche alcuni proprietari sanseveresi rifugiatisi a Foggia dopo l'eccidio del 10 febbraio e tra questi due in particolare, Giovanni d'Ambrosio e sua moglie Colomba Galiani, che volevano fosse vendicata la morte dei loro congiunti²⁸.

Il piano dei francesi fu meticolosamente messo a punto in modo da non lasciare scampo ai ribelli. Due colonne attaccarono San Severo: una, guidata dai generali Duhesme e La Foret con 6.000 uomini, sette cannoni e due obici, proveniente dalla strada di Foggia e l'altra, comandata dal generale Serpentier con 2.000 uomini e due cannoni, dalla strada di Lucera²⁹. Ai francesi si unirono anche giacobini foggiani sotto il comando di Nicola Giannuzzi, un losco avventuriero, primo maggiore del Reggimento Cavalleria Abruzzo³⁰ e, negli ultimi giorni di febbraio, anche un migliaio di napoletani capeggiati da Ettore Caraffa, conte di Ruvo³¹. All'avvicinarsi dei francesi nella nostra città si vivevano ore di tensione, mentre fervevano gli ultimi preparativi di difesa. Scrive il Fraccacreta «di ogni età, di ogni sesso si armano tutti» e, ancora, il popolo «minaccia Foggia, e di lei protettori francesi. Al loro numero non crede, a' loro armamenti ... minaccia chi annunzia la verità», ma aggiunge anche che «i cittadini onesti in silenzio deplorano, per tema della bruzzaglia anelano i francesi»³². L'attacco ebbe luogo la mattina del 25 febbraio 1799. Era lunedì. Travolta in breve ogni resistenza, le truppe francesi entrarono in San Severo. La gente, in preda al panico, non sapeva cosa fare e dove andare. C'erano ordini contrastanti e molta confusione. Seguì «strage d'inermi, di donne, di fanciulli, e la città messa a ruba e a sacco»³³.

²⁷ FRACCACRETA M., op. cit., p. 72.

²⁸ Entrambi avevano perso due fratelli, rispettivamente Carlo e Ambrogio D'Ambrosio e Vincenzo e Raimondo Galiani. Vedere D'AMBROSIO F., op. cit., p. 152 e IRMICI A., op. cit., Il parte, p. 97.

²⁹ FRACCACRETA M., op. cit., pp. 64-65.

³⁰ Nicola Giannuzzi, durante la sua permanenza a San Severo, dimorò insieme a cinque ufficiali francesi presso Vincenzo Bucci. Oltre ad essere il più arrogante nei confronti dei padroni di casa e di coloro che in essa avevano trovato rifugio, si impossessò del denaro e degli oggetti preziosi contenuti nella scrivania di Bucci, dopo avergli sottratto la chiave.

³¹ Il conte Ettore Caraffa di Ruvo non prese parte alla strage del 25 febbraio perché proprio in quel giorno partì con i suoi uomini da Napoli per recarsi in Puglia col compito di soffocare gli ultimi focolai di ribellione. Vedere DE NICOLA C., *Diario Napoletano dal 1798 al 1825*, in Arch. Stor. delle Province Napoletane, Anno XXIV, fasc. I, p. 63.

³² FRACCACRETA M., op. cit., p. 64.

³³ D'AMBROSIO F., op. cit., p. 152.

Non senza un certo tono trionfalistico il Duhesme, nel rapporto inviato a Championnet il 7 marzo successivo, affermava: «Dopo le manovre valorosamente eseguite dalle nostre truppe è stata chiusa la ritirata ai ribelli. Il resto della giornata non è stato altro che un massacro, il quale ebbe termine perché le donne e i fanciulli fuggiti il giorno avanti si misero fra i ribelli e i soldati», poi, però, rivelando la sua indole di soldato cavalleresco, aggiungeva «Avevo giurato di far incendiare San Severo, sorgente dell'insurrezione generale, i cui abitanti avevano dato morte a tutti quelli che avevano parlato di arrendersi ... ma fui commosso dalla sorte lacrimevole di una popolazione di ventimila anime. Feci cessare il sacco e perdonai»³⁴.

Particolarmente rapaci nel saccheggio furono i foggiani di Nicola Giannuzzi, che fecero quasi a gara con i francesi nel portare via la "roba" migliore dalle case abbandonate³⁵.

Ma di tutto quanto è avvenuto a San Severo in quel triste 25 febbraio 1799 ciò che ha lasciato una profonda traccia nella memoria dei suoi abitanti è stato l'elevato numero dei morti. Discordanti sono i dati riportati dagli storici: il Colletta parla di tremila morti³⁶; per La Sorsa e Lucarelli, invece, le vittime sono poco più di trecento³⁷; per D'Ambrosio sono trecentoventi³⁸; il Fraccacreta, infine, attingendo i dati ai Registri dei morti delle quattro parrocchie di San Severo, afferma: «Caddero in questa rotta ... 232 de' nostri, oltre 96 e più de' finitimi, secondo lo stato delle Parrocchie da me letto, di S. Giovanni 51, di S. Nicola 37, di S. Severino 72 e 72 della Cattedrale»³⁹.

³⁴ Guglielmo Filiberto Duhesme a Jean - Etienne Championnet, Foggia 7 marzo 1799. Il documento è riportato in FRACCACRETA M., *La passione di San Severo nel 1799*, a cura di Checchia N., Foggia, Cappetta, 1929, pp. 30-31.

³⁵ In conseguenza di ciò tra gli abitanti dei due centri non corsero per qualche tempo buoni rapporti, tanto che l'11 agosto 1799 il mastrogiurato di Foggia Pasquale De Nisi in una lettera scritta al Presidente della Regia Dogana Giuseppe Gargani affinché organizzasse un adeguato servizio d'ordine all'interno della città in occasione della festa dell'Assunta, faceva notare, tra l'altro, che «Dopo le minacce fatte dalla popolazione di San severo per mezzo di quel sindaco (Giuseppe Del Vicario n. d. r.) in una lettera diretta al signor don Ludovico Freda, ed a V.S. Ill/ma esibita, si sente con dispiacere che molti naturali di San Severo sono tuttavia disgustati di alcuni foggiani, quali credono di tener roba presa nel sacco dato a quella cittadinanza. Il giorno de' 15 di questo mese con molta pompa si celebra in questa città la festa dell'Assunta e la sera vi sarà fuoco artificiale. Si è preinteso che vi concorrerà molta gente di San Severo a godere della festa. E non è fuori della probabilità che tra que' naturali e questi possano sortire brighe ed altercazioni, quali in giorno festivo potrebbero sicuramente (avere) tristissime conseguenze». Archivio di Stato di Foggia, Serie V Dogana, fascio 86, n. 5537, f. 17.

³⁶ COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli*, vol. I, a cura di N. Cortese, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1951, p. 153.

³⁷ LA SORSA S., op. cit., vol. V, p. 113 e LUCARELLI A., op. cit., vol. II, p. 260.

³⁸ D'AMBROSIO F., op. cit., p. 153.

³⁹ FRACCACRETA M., op. cit., p. 69.

Le cifre riportate dal Fraccacreta sono quelle che più si avvicinano all'effettivo numero delle vittime. Esatti sono i dati relativi alle parrocchie di San Giovanni e San Nicola, ma non quelli della Cattedrale e di San Severino, i cui morti furono rispettivamente 77 e 75. Questo lieve errore il Fraccacreta lo ha commesso perchè gli sono sfuggiti i nomi di coloro che, sempre a causa delle gravi ferite riportate il 25 febbraio, sono morti alcuni giorni dopo e i loro nomi sono stati riportati nelle successive pagine dei registri. In totale, quindi, le vittime del 25 febbraio 1799, tenendo anche presente che, nella confusione del momento, alcuni morti sono stati registrati contemporaneamente in due parrocchie, furono 240 non 232, così suddivise: Cattedrale 75⁴⁰, San Severino 77⁴¹, San Giovanni 51⁴², San Nicola 37⁴³. Veramente tanti sono stati, dunque, i sanseveresi trucidati dai soldati del generale Duhesme, ed è quanto meno doveroso ricordarne innanzitutto i nomi, e poi cercare alcuni elementi che ci aiutino, forse, a conoscerli un po' meglio. I nomi di tutte le vittime sono riportati in stretto ordine alfabetico nell'Appendice n. 1; in quanto ai dati, ecco quelli che sono immediatamente scaturiti da una attenta lettura dei Registri dei morti delle quattro parrocchie di San Severo.

Tra le vittime c'erano anche undici donne, alcune uccise mentre davano manforte ai loro uomini, altre massacrate mentre cercavano scampo nella fuga o nelle chiese. Appartenevano alla parrocchia di San Severino: Bonsanto Felicia, deceduta il successivo primo marzo per le ferite riportate il 25 febbraio; Iannetti Teresa, che aveva già perso il marito Di Girolamo Giuseppe; Rossi Rosa, una diciassettenne nata a Napoli; Tetro Lucia Felicia e Valente Agata, morta il 5 marzo perché anch'essa "a Gallis mortaliter sauciata" il 25 febbraio. Erano "filiane" della Cattedrale: Di Fazio Martia, La Roia Isabella, Racano Giovanna, di anni 65, la più anziana delle donne, deceduta il 12 marzo, sempre in conseguenza delle ferite riportate il 25 febbraio, e Virgilio Annantonia. Era, infine, della parrocchia di San Giovanni Giuliani Angela, una giovane mamma massacrata insieme alla figlioletta di appena un anno, Antonia Muscatelli, che in quel momento stava allattando.

Considerando poi l'età dei morti, si nota che più della metà non superava i qua-

⁴⁰ ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI SAN SEVERO, *Registro dei morti dal 1769 al 1801*, ff. 279, 280, 281, 282.

⁴¹ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN SEVERINO IN SAN SEVERO, *Registro dei morti dal 1795 a 1804*, ff. 220, 221, 222, 223.

⁴² ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI IN SAN SEVERO, *Registro dei morti dal 1787 al 1812*, ff. 115, 116.

⁴³ ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI SAN NICOLA IN SAN SEVERO, *Registro dei morti dal 1785 al 1801*, ff. 62, 63.

ranta anni. Infatti 26 vittime avevano un'età compresa tra gli 11 e i 20 anni; 65 tra i 21 e i 30 anni e 39 tra i 31 e i 40 anni. I rimanenti avevano un'età più avanzata: 49 da 41 a 50 anni; 28 da 51 a 60 e 16 da 61 a 70. Tre erano i più anziani: Valente Rocco di anni 71, Oliva Rocco di anni 82 e, infine, Parisi Nicola di anni 87. Non mancavano purtroppo i bambini. Oltre alla già ricordata Muscatelli Antonia di appena un anno, c'erano Prattichizzo Gerardo di anni 6 e Melchioni Gerardo di anni 7 della Cattedrale e Petti Lorenzo di anni 9 della parrocchia di S. Nicola. Di dieci vittime, invece, non si conosce l'età. Spulciando ancora l'elenco dei morti si nota che ebbero la doppia registrazione Preziosi Michele, abate della Cattedrale⁴⁴, Fiorilli Giuseppe e Bucci Giovanni, i cui nomi sono riportati sia nei registri della Cattedrale che in quelli di San Severino; Totaro Vincenzo e Minischetti Vincenzo, inclusi nei registri di San Severino e di San Giovanni e, infine Candela Gennaro, il cui nome compare nei registri della Cattedrale e di San Nicola.

Tra i morti c'è anche chi, nato in altra località, aveva fissato la propria residenza in San Severo come Boborio Atanasio di Giannina in Epiro, che insieme ad altri greci si era rifugiato in Capitanata per sfuggire alla ferocia dei turchi; Bucci Giovanni di Bovino; Di Giulio Baldassarre di Tocco a Casauria; Manfredi Vincenzo di Troia; Rossi Rosa di Napoli; i fratelli Emidio e Filippo Ruscitti di Loreto Aprutino; Russi Vincenzo di Foggia; Ruta Modesto di Casalciprano; Sasso Tommaso di Serracapriola e Sorrento Antonio Matteo di San Paolo di Civitate.

Infine lo stesso Fraccacreta fornisce un'altra, se così possiamo chiamarla, curiosità sulle vittime di quel tremendo eccidio quando riporta che il primo sanseverese ad essere ucciso dai francesi fu D'Errico Rocco, di anni 34, il quale in località Macchione, pensando di aver ucciso un cavaliere francese, gli si avvicinò per spogliarlo delle armi, ma fu "fatto a pezzi" da questi e da altri francesi accorsi in suo aiuto⁴⁵.

Questi scarni dati non riusciranno mai a rendere il dramma vissuto dall'intera popolazione di San Severo, dramma che forse si può appena intuire esaminando attentamente di ogni vittima il nome dei congiunti o quello dei genitori, l'età e la parrocchia di appartenenza per scoprire eventuali legami di parentela che in molti casi le univano fra loro. Si viene così a scoprire, non senza una certa pietà, che interi gruppi familiari sono stati in gran parte soppressi. Ecco, quindi, che tra i morti della par-

⁴⁴ Ucciso mentre dall'altare della Cattedrale rammentava ai fedeli, che terrorizzati vi si erano rifugiati, il cruento sacrificio di Cristo. Vedere IRMICI A., *Storia della parrocchia di San Nicola*, parte II, p. 97.

⁴⁵ FRACCACRETA M., op. cit., p. 66. Macchione è un toponimo oggi scomparso che indicava una località appena fuori dal paese, alle spalle della chiesa di Croce Santa, dove ora sorge un edificio delle scuole elementari.

roccia di San Giovanni troviamo Giuliani Angela di anni 30, moglie di Muscatelli Francesco e la figlia Antonia di appena un anno e tra quelli di San Nicola Di Lisa Sabino di anni 36 e il figlio Giovanni diciassettenne. Più numerose le famiglie decimate tra i "filiani" della Cattedrale e della parrocchia di San Severino. Appartenevano alle prima Di Fazio Domenico di anni 47 e i figli Mattia di anni 22 e Antonio Maria di anni 17; Lo Fino Nicola di anni 56 con i tre figli Giovanni, Michele e Orazio, che avevano rispettivamente 18, 28 e 31 anni; Lombardi Leonardo di anni 63 e il figlio Michele di anni 21; i fratelli Nicola e Vincenzo Vignone di anni 24 e 27. Facevano parte della seconda, infine, Di Girolamo Giuseppe di anni 27 e la moglie Iannetti Teresa di anni 25; Fiani Giuseppe di anni 57 e il figlio Vincenzo di anni 21 e i fratelli, già ricordati, Emidio e Filippo Ruscitti, rispettivamente di 16 e 24 anni.

Finalmente a sera ebbe termine il massacro. La gente raccolse i propri morti per dare ad essi degna sepoltura e incominciò a riflettere sull'assurdità di ciò che era accaduto. I francesi, invece, continuarono a sfogare la loro rabbia abbandonandosi al saccheggio delle chiese, degli edifici pubblici e privati e delle comuni abitazioni.

Il Duhesme⁴⁶, ridotto all'obbedienza gli insorti, in attesa che la situazione si normalizzasse, si fermò un giorno a San Severo, ospite nel palazzo di Prospero Fania, e, per stroncare definitivamente ogni residua resistenza, non mancò di emanare duri ordini: la fucilazione di alcuni realisti che avevano provocato l'eccidio dei giacobini del 10 febbraio e il pagamento di una contribuzione di dodicimila ducati. Tornato a Foggia il generale francese incontrò il vescovo di San Severo Gaetano del Muscio⁴⁷, il quale, fatta ridurre a seimila ducati la tassa imposta, chiese anche con insistenza la grazia per tutti coloro che erano stati condannati a morte, ma riuscì a salvare solamente i fratelli Russi, dopo aver messo in evidenza che lo avevano aiutato a porsi in salvo. Per gli altri, purtroppo, la condanna fu confermata. Furono, infatti, fucilati il 3 marzo Nazario Dell'Aquila di anni 29 e Biagio Fania di anni 35 e il 17 marzo la vedova Antonia De Nisi di anni 48, la quale, prima dell'esecuzione, con un laccio al collo fu trascinata, legata alla coda di un cavallo, per le vie della città, dopo venne se-

⁴⁶ Il generale Guglielmo Filiberto Duhesme, dopo aver soffocato nel sangue la rivolta di San Severo, lasciò, insieme alle truppe francesi, il Regno di Napoli nel giugno successivo. Ritornò a Foggia all'inizio del decennio francese il 25 febbraio 1806 e fu ospite, anche in questa circostanza come nel 1799, dei signori Zezza. Morì combattendo valorosamente nella battaglia di Waterloo. Vedere VILLANI F., *La nuova Arpi. Cenni storici e biografici riguardanti la città di Foggia*, Pianoro Bologna, La Terrazza Editrice, 1975. Ri-stampa anastatica dell'edizione di Salerno, 1876, p. 116 e *Il giornale patrio Villani*, a cura di P. di Cicco, Foggia, Leone Editrice Apulia, 1985, nota 96, p. 131.

⁴⁷ Don Gaetano del Muscio, nato a Foggia, fu prima vescovo di Cerignola e poi di San Severo dal 17 dicembre 1797 all'ottobre del 1804, quando fu nominato Arcivescovo di Siponto. Morì a Napoli il 24 dicembre 1809.

polta, sempre con un laccio al collo, nella fossa dei condannati ricavata nella chiesa di Sant'Antonio Abate. L'arciprete della Cattedrale don Michele Masciocchi, nell'annotare nel Registro dei morti il nome di Antonia De Nisi così scrisse "sacra poenitentia munita, a Gallis, praecedente decreto condemnationis, pluribus ictibus ignearum balistarum vulnerata, mortem obiit, prope ianuam majorem Monasterii Patrum Coelestinorum, praecedente, dico, decreto condemnationis, ob crimen sibi imputatum et probatum, commovisse populum ad tumultum ob arborem libertatis in publica platea infixam"⁴⁸.

La fucilazione di Dell'Aquila, Fania e De Nisi costituì l'epilogo di quel tragico 25 febbraio 1799. Se alle vittime di San Severo si aggiungono anche quelli dei paesi vicini, "96 e più" dice il Fraccacreta, e gli stessi francesi periti nei sanguinosi scontri che "furono cento e più uccisi nella città e fuori e sotterrati ne' campi"⁴⁹, ecco che il totale, circa 450 morti, diventa, a dir poco, spaventoso. Troppi morti!

E pensare che tutto ciò si è verificato principalmente per la smodata sete di potere di alcuni "propretari dabbene", tra i quali i fratelli notaio Nicola e Vincenzo Matteo Russi che il Fraccacreta, definendo "pubblici adulteri... caporioni dell'anarchia... despoti"⁵⁰, considera i maggiori responsabili di quanto è accaduto. Ed è proprio sul comportamento dei fratelli Russi che recentemente è stata rinvenuta una lettera che è molto importante perché rappresenta la prima contestazione ai fatti così come li ha esposti il Fraccacreta⁵¹. Non poche sono, tuttavia, le riserve che si possono avanzare sul suo contenuto, essendo stata scritta da persona che aveva validi motivi per proporre una diversa versione dei fatti. La lettera fu scritta, infatti, da un pronipote dei fratelli Russi e indirizzata proprio a Matteo Fraccacreta. Non si conosce il nome dell'autore né si può stabilire con certezza la data in cui fu scritta, che dovrebbe, comunque, cadere nel periodo immediatamente successivo alla pubblicazione del V volume, tomo VI del Teatro Topografico Storico Poetico avvenuta il 1843, in cui lo storico nella Rapsodia XI espone i fatti che gli vengono contestati.

Il documento è, e non poteva essere il contrario, una difesa dell'operato dei fratelli Russi, ai quali non solo il Fraccacreta, ma anche l'opinione pubblica aveva attri-

⁴⁸ IRMICI A., *Notizie riguardanti la Chiesa e la Confraternita della S. Croce in San Severo*, Manoscritto, 1913, p. 111 e ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI SAN SEVERO, *Registro dei morti dal 1769 al 1801*, f. 282.

⁴⁹ FRACCACRETA M., op. cit., p. 70.

⁵⁰ FRACCACRETA M., op. cit., p. 62.

⁵¹ La lettera si trova in possesso di Pietro Bruno al quale è stata affidata dagli eredi dello storico Matteo Fraccacreta insieme ad un cospicuo numero di altri documenti.

buito la colpa di aver prima aizzato la folla contro i giacobini e poi di aver organizzato l'assurda resistenza ai francesi solamente per essere stati esclusi dalla municipalità. I fratelli Russi, secondo quanto afferma l'anonimo pronipote, non avrebbero avuto alcuna influenza sul comportamento del popolo sanseverese che, essendo fedele al governo borbonico, attaccato ai buoni costumi e alla fede cattolica, insorse spontaneamente contro i giacobini per ripristinare l'antico ordine di cose. E inizia così la sua versione dei fatti. Il giorno in cui si doveva portare la statua della Beata Vergine del Soccorso sotto l'albero della libertà e scoppiò l'insurrezione che causò l'uccisione dei repubblicani, i fratelli Russi, avendo avuto sentore che gli avvenimenti stavano prendendo una brutta piega, si rinchiusero in casa, circondati da persone fidate, pronti a vendere cara la loro pelle se anch'essi fossero stati assaliti. Ma ad un tratto, continua il pronipote, la folla tumultuante si radunò davanti al portone della loro abitazione, bussando e chiamandoli per nome. Seguirono momenti di terrore e, mentre i due fratelli con i loro sostenitori armati di fucili trovarono rifugio sul loggiato, il maniscalco Panipucci Francesco si affacciò al portone e chiese che cosa volessero. Con grande meraviglia il popolo cacciò i fazzoletti bianchi e, dopo aver invocato la pace, chiese ai fratelli Russi di diventare loro capi. Questi in un primo momento non volevano accettare, ma poi si lasciarono convincere e da allora il popolo si calmò; cesarono i saccheggi e nel paese tornò la calma⁵². Falso è, sempre secondo l'autore della lettera, anche ciò che il Fraccacreta dice dopo e cioè che i fratelli Antonio e Giovanni Santelli furono condotti dal popolo alla presenza dei Russi e per loro ordine fucilati⁵³. Anzi alcuni giacobini, tra cui Gallucci Antonio, si salvarono proprio perché si erano rifugiati nella loro casa, dove furono trattati con ogni riguardo. In seguito i fratelli Russi, unitamente ai Mazzilli, tentarono di dissuadere il popolo dall'oporsi ai francesi, perché ne sarebbero stati sopraffatti, ma nessuno volle ascoltarli.

Infine, quando, come essi avevano previsto, accadde l'irreparabile, sempre insieme ai Mazzilli, cercarono la salvezza nella fuga.

Questa è stata la condotta dei fratelli Russi durante i tragici fatti del febbraio 1799, secondo quanto afferma il loro pronipote. È chiaramente una difesa poco convincente, un estremo tentativo di riabilitare agli occhi della cittadinanza i Russi, qua-

⁵² È questo l'unico punto in cui la versione dei fatti data dal pronipote dei Russi concorda con quella del Fraccacreta che a p. 63 dell'opera citata scrive «Più stata sarebbe (la strage) se que' Russi e più proprietari probi ed imponenti alla testa non frenano la ciurmaglia!».

⁵³ «Quel don Crescenzo e i fratelli Santelli presi dal popolaccio nel Casone sono condotti a Caifas e Pilato, al notar don Nicola e germano Vincenzo Matteo Russi... codesti despoti loro concedono appena la confessione, li mandano al macello sotto l'albero». FRACCACRETA M., op. cit., p. 63.

si per salvare il buon nome della famiglia. Non ci sono, però, prove concrete, testimonianze inequivocabili.

Certo è che di quegli avvenimenti e delle persone che nel bene e nel male ne furono i protagonisti si conservò un lungo ricordo nella nostra città. Ciò che accadde lasciò un solco profondo solo nella memoria di chi ebbe la ventura di vivere quei momenti, ma anche in quella di coloro che quei drammatici episodi appresero dalla loro viva voce. Infatti fino al 1860 le campane della Croce Santa ogni 25 febbraio richiamavano alla mente con i loro lenti rintocchi le vittime della ferocia francese; inoltre nel processo celebrato contro Del Sordo Paolo ed altri per i fatti del 1848, un testimone, il farmacista Lombardo Vincenzo, ricorderà alla corte, a oltre cinquanta anni di distanza, ancora con terrore quelle infauste giornate⁵⁴.

Il dominio dei francesi fu, però, di breve durata. Sin dai primi di aprile le truppe transalpine incominciarono a sguarnire la Capitanata per fronteggiare più a sud l'avanzata delle forze sanfediste, ma inutilmente, perché il 13 giugno 1799 il cardinale Ruffo entrò in Napoli e il 10 luglio successivo vi giunse anche Ferdinando IV, il quale, restò per un po' di tempo prudentemente a bordo della nave Sirena, ancorata nel porto. Ebbe, comunque, inizio l'immane e spietata reazione. A Napoli imperversava, esercitando potere assoluto, la Giunta di Stato con il compito di scoprire e di punire tutti coloro che avevano in qualche modo parteggiato per la Repubblica e furono inflitte varie condanne, molto spesso accompagnate dalla confisca dei beni.

Per controllare, invece, la situazione nelle province si ricorse alla formazione di una nuova classe di funzionari, chiamati eufemisticamente i "visitatori", i quali venivano inviati negli angoli più remoti del regno per castigare i giacobini⁵⁵. Erano due le categorie dei nuovi persecutori: i "Visitatori politici" che indagavano sul comportamento dei cittadini per accertare se durante il governo repubblicano avessero commesso atti offensivi per la monarchia, e i "Visitatori economici", voluti da Giuseppe Zurlo, Soprintendente delle Reali Finanze, che gestivano i beni mobili e immobili requisiti ai giacobini. Erano coadiuvati da "assessori", "inquisitori", "assistenti fiscali", "consegnatari", uno stuolo di famelici collaboratori che ogni Visitatore sceglieva nella provincia in cui operava e tra i quali non mancavano "delatori prezzolati e preti o frati fanatici", veri persecutori da cui bisognava difendersi, che si arricchiva-

⁵⁴ IRMICI A., *Notizie riguardanti la Chiesa e la Confraternita della S. Croce in San Severo*, Manoscritto, 1913, p. 110 e CLEMENTE G., *San Severo 1848: un inutile processo politico*, in Atti del 3° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, 1981.

⁵⁵ Oltre a COLLETTA P., op. cit., vol. I, p. 272, vedere anche LUCARELLI A., op. cit., vol. II, p. 557 e LA SORSA S., op. cit., vol. V, p. 162.

no depredando e commettendo ogni specie di violenza⁵⁶. Dovunque si scatenò una vera e propria "caccia alle streghe" e molti innocenti venivano denunciati ai visitatori solamente per soddisfare meschine vendette personali. Comunque il principale compito dei visitatori era, in sostanza, quello di ricondurre il popolo allo stato in cui si trovava prima della venuta dei francesi ricostruendo le amministrazioni cittadine, procedendo alla riscossione delle imposte regie e, infine, reintegrando i baroni e gli agenti feudali nell'esercizio delle loro funzioni⁵⁷.

Per le province di Lucera, Trani e Montefusco alla fine di luglio fu nominato Visitatore generale monsignor Ludovico Ludovici, vescovo di Policastro, già tristemente famoso per essere stato uno dei capi delle bande sanfediste del Cilento. Ebbe con dispaccio regio del 9 agosto 1799 come assessore il giudice Carlo Pedicini, fissò la sua dimora in Monte Sant'Angelo e fu spietato nell'assolvere il suo compito che era principalmente quello di liberare il regno dai nemici "del trono e dell'altare".

Va, però, anche aggiunto che tra le attribuzioni del visitatore c'era anche quella di segnalare al re i nomi di coloro che erano stati fedeli sudditi per una eventuale ricompensa con sussidi o pensioni o anche impieghi proporzionati all'opera svolta al servizio della monarchia durante il periodo repubblicano.

A San Severo gli arcipreti Michele Masciocchi della Cattedrale, Vincenzo Positano di San Severino, Pasquale Masselli di San Nicola e Severino Tura di San Giovanni Battista compilarono due elenchi. Il primo, datato 26 marzo 1800, conteneva i nomi delle vedove e degli altri famigliari che «furono gratificate da S.M. (D.G.) per la morte de' rispettivi mariti, padri, figli o fratelli, che uccisi furono da' francesi nel fatale giorno de' 25 febbraio 1799». In esso risaltano, tra gli altri, i nomi di Andrea e Marianna Marullo, gli orfani di Antonia De Nisi, e quelli di Rosalinda Paziienza, vedova di Nicola Dell'Aquila che risulta già rimaritata. Il secondo elenco, sotto la data del 22 agosto 1802, riportava i nomi delle vedove e delle figlie degli uccisi che, essendo povere e «sprovviste di letto e corredo», furono «gratificate da S. M. (D.M.) col maritaggio di doc. 20 per ciascheduna»⁵⁸. Gli inclusi nel primo elenco ebbero da Ferdinando IV una gratificazione di 15 carlini al mese che mantennero fino al 1806, quando ritornarono i francesi⁵⁹. Numerosi furono, perciò, i cittadini che a San Seve-

⁵⁶ LUCARELLI A., op. cit., vol. II, p. 561 e LA SORSA S., op. cit., vol. V, p. 163.

⁵⁷ RIDOLICO N., *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia Meridionale (1798-1801)*, Firenze, Le Monnier, 1926, p. 252.

⁵⁸ Entrambi gli elenchi sono riportati in MANZI L., *Commemorazione centenaria dei Martiri di Capitanata (dal febbraio 1799 al febbraio 1800). Dalla Cattedrale di Foggia*, Foggia, E. Ferreri Trifiletti, s.d., pp. 15-16.

⁵⁹ FRACCACRETA M., op. cit., p. 89.

ro, ad Apricena, a Poggio Imperiale e a San Marco in Lamis con la lusinga di una ricompensa o con la speranza di un risarcimento si recarono dai notai, seguiti da una schiera spesso nutrita di testimoni, per redigere un atto pubblico in cui venisse dichiarata la loro fedeltà e lealtà alla causa monarchica. Si procurarono il prezioso documento i sudditi veramente fedeli al Borbone per allontanare da sé ogni ombra di dubbio; coloro che avevano subito danni al patrimonio o avevano perso le persone più care: gli abitanti di Poggio Imperiale che, per i meriti acquisiti nella lotta contro i francesi, in difesa di San Severo, chiesero a Ferdinando IV condizioni di vita più dignitose; ma soprattutto chi, giacobino pentito, aveva da temere più degli altri dai visitatori.

Sono documenti di eccezionale valore nei quali i fatti appena narrati apparentemente sembrano diluirsi, perdere quasi il loro intenso vigore drammatico nelle vicende di coloro che, comunque, ne restarono coinvolti, ma che in realtà ne escono rinvigoriti da quella notevole carica umana che sempre la storia della gente umile, «la storia dei senza storia» reca ai grandi avvenimenti. Sono 22 atti pubblici, il cui testo integrale è riportato nella Appendice n. 2, il primo porta la data del 14 aprile 1799 e l'ultimo quella del 25 agosto 1801, redatti nella gran parte a San Severo dai notai Giuseppe De Santis, che ne compilò quattordici; Carlo De Dominicis, due; Savino Costanzo e Domenico Tondi, uno ciascuno. I rimanenti quattro furono stesi ad Apricena dal notaio Felice Fraccacreta. Sono tutti qui di seguito riportati in stretto ordine cronologico, quasi per verificare l'urgenza e l'importanza che ebbero per quelli che li hanno richiesti.

Il primo a San Severo che, con molta lungimiranza, avvertì la necessità di un documento che comprovasse la sua condotta durante il periodo repubblicano fu Francesco Paolo Nardillo, alias Bellizzo, il quale appena intuì che i francesi erano in difficoltà e che non potevano a lungo esercitare il loro dominio, il 14 aprile 1799 si recò dal notaio Giuseppe De Santis con tre testimoni i quali attestarono che il Nardillo era stato incarcerato dalle truppe francesi con l'accusa di insurrezione e che fu trattenuto in carcere anche successivamente per ordine della municipalità⁶⁰.

Il fatto sembra poco credibile perché, stando alle cronache del tempo, i francesi passavano subito per le armi chiunque opponesse loro resistenza. Ma l'essere stato in carcere in quel periodo, qualunque ne fosse stato il motivo, costituiva un attestato di merito presso il sovrano.

Una conferma di quanto scrisse il Fraccacreta a proposito del palazzo di Recca

⁶⁰ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1799, fascio 770, f. 12.

che fu saccheggiato dai francesi i quali poi buttarono «nel pozzo di quel portone» le armi tolte ai vinti⁶¹, si trova nella testimonianza di quattro operai di San Severo: Matteo Caposieno, Luigi Milano, Antonio Genuesa e Felice Pasquandrea, i quali, su espressa richiesta di Michele del Pozzo, del notaio Nicola Russi, del mastrogiurato Donato Pompilio e del sindaco dell'Università di San Severo, si sono recati il 3 giugno 1799 dal notaio Giuseppe De Santis per dichiarare che, mentre erano intenti a «polizzare e a monare il pozzo del magnifico Nicola Recca, sistente dentro della sua casa palazzata»⁶², hanno rinvenuto nel pozzo stesso 435 «canne di schioppo in diverse forme: rotte, spezzate ed alcune sane»⁶³, che erano state buttate giù dai francesi durante l'occupazione. Le armi furono recuperate e 221 pezzi furono portati in casa di Michele del Pozzo, 34 in casa del notaio Nicola Russi e i rimanenti 180 furono depositati in cancelleria.

Anche il funzionario Vincenzo Setaro, originario di Nocera dei Pagani, ma residente in Lucera perché Presidente della Regia Udienza, si recò dal notaio Carlo De Dominicis il 27 giugno 1799 con ben 19 testimoni perché si affermasse che, trovandosi egli in San Severo fin dal 13 febbraio e avendo notato come la città «era insorgente a difendere la sacrosanta religione e per vendicare i torti fatti alla Maestà del nostro Sovrano»⁶⁴, volle restare nella nostra città e, come soldato semplice, partecipò alla difesa di San Severo nella squadra di Matteo Manzi.

Combattè valorosamente e «nel campo animava la gente della squadra ... ad usare il solito valore e fedeltà e di non sbigottirsi nell'attacco»⁶⁵. Alla fine, quando ormai la disfatta era evidente, fuggì insieme agli altri, ma il suo impegno nella lotta fu tale che un proclama francese ne ordinava l'arresto e la condanna a morte per fucilazione.

Chi aveva, invece, da temere più degli altri della restaurazione borbonica e, quindi, dai visitatori era Giuseppe Maria Mazzilli, perché figlio del ben noto Emilio Mazzilli che presiedette la costituzione della prima municipalità in San Severo. Egli si recò perciò due volte dal notaio Felice Fraccacreta in Apricena. La prima il 28 giugno 1799 con 16 testimoni, tutti di Apricena, che avevano partecipato con altri loro

⁶¹ FRACCACRETA M., op. cit., p. 67.

⁶² Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1799, fascio 770, ff. 19-20.

⁶³ Idem.

⁶⁴ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Carlo De Dominicis, anno 1799, fascio 1501, ff. 65-66-67.

⁶⁵ Idem.

compaesani, 120 in tutto, alla difesa di San Severo, i quali dichiararono che il 25 febbraio Giuseppe Maria Mazzilli «a cavallo, ben armato, insieme co' medesimi, con sommo valore ed ardimento combattè con quelli fino a tanto che, superati, si posero in fuga per salvare la vita»⁶⁶. Evidentemente questo attestato non era sufficiente, non lo metteva completamente al sicuro dall'inquisizione dei visitatori. La sua posizione era molto delicata, considerando la parte avuta dal padre nel tormentato periodo repubblicano. Andò così una seconda volta dal notaio Fraccacreta il 15 agosto dello stesso anno, con quattro testimoni, tra cui lo stesso storico Matteo Fraccacreta il quale affermò che in sua presenza Giuseppe Maria Mazzilli «ammazzò due francesi di cavalleria, uno dopo l'altro, che caddero a terra estinti»⁶⁷. Un altro dei quattro testimoni, tale mastro Luigi Musto, aggiunse che lo stesso Mazzilli uccise un terzo cavaliere francese sotto i suoi occhi. In totale aveva ucciso, quindi, tre «odiati francesi» e ciò poteva sicuramente fargli dormire sonni più tranquilli.

Anche Michele del Pozzo si presentò due volte al notaio Giuseppe De Santis. Il 30 giugno 1799 con quattro testimoni di Apricena, i quali, conoscendo molto bene la nostra città perché in essa svolgevano i loro affari, sapevano per certo che Michele del Pozzo, prima che San Severo fosse invasa dai francesi, non aveva mai distribuito coccarde, né aveva contribuito a piantare "l'infame" albero della libertà. Era un vero lealista, attaccatissimo alla corona, tanto che il 25 febbraio, armato e a cavallo, si era battuto contro i francesi⁶⁸. Ritornò dal notaio il 4 luglio successivo con tre testimoni di San Severo, tra cui Nicola d'Arucco, un greco qui residente, perché desiderava si sapesse anche che la notte del 24 febbraio, quando, essendosi sparsa la voce che le truppe francesi erano vicinissime alla città, tutte le campane di San Severo suonarono per dare l'allarme, egli, insieme al suo "cavalcante" Gennaro Fiani, armato e a cavallo, uscì per un giro di perlustrazione intorno all'abitato «per mettere al giorno la verità di tale notizia, ed osservare la posizione del nemico»⁶⁹. Gli stessi testimoni aggiunsero anche che Michele del Pozzo aveva sempre rifiutato incarichi nel governo repubblicano della città e, infine, che aveva spesso rischiato la vita per aver diffuso notizie a favore della corona.

⁶⁶ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Felice Fraccacreta, anno 1799, fascio 1419, ff. 52-53-54.

⁶⁷ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Felice Fraccacreta, anno 1799, fascio 1419, ff. 102-103-104.

⁶⁸ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1799, fascio 770, ff. 21-22.

⁶⁹ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1799, fascio 770, ff. 25-26-27.

Il 1° luglio 1799 si recò dal notaio Giuseppe De Santis mastro Gaetano Del Forno accompagnato da sei testimoni, tutti di San Severo, i quali sostennero che egli, senza conoscerne il motivo, fu a lungo detenuto ai ceppi nelle carceri cittadine dal «Governo de' Municipalisti formato dai Francesi» e composto da Vincenzo Faralla, Antonio Gervasio, Giampietro Petrulli, Vincenzo Maddalena, dal sacerdote don Michele Petrella, Giuseppe Palumbo, mastro Antonio Gallucci, Matteo Fantasia e dallo scrivano Carlo Vincenzo Longo⁷⁰.

Il magnifico Diomede de Petris subì ogni sorta di vessazioni, perciò lo stesso il 1° luglio 1799 si recò dal notaio Giuseppe De Santis con tre testimoni di San Severo i quali deposero che, proprio per essere stato sempre fedele al re, il de Petris fu costretto a nascondersi lontano dalla città per tre mesi, perché perseguitato tanto dai francesi che dai municipalisti che volevano persino fucilarlo. Suo principale avversario fu il noto giacobino Domenico D'Ambrosio, il quale, tra l'altro, tre giorni dopo il sacco andò nell'abitazione del de Petris depredandola e prendendo pure due cavalli e una mula⁷¹. È chiaro che l'intento del de Petris era rivolto prima di ogni altra cosa a mettere nella giusta evidenza la sua fedeltà al re e, di conseguenza, i meriti acquisiti come perseguitato dai giacobini, poi ad ottenere un risarcimento dei danni subiti, visto che, a parte i due cavalli e la mula, non fa un dettagliato elenco dei beni perduti nel saccheggio del suo palazzo.

Ma ecco quello che è, forse, il fatto più singolare emerso dalla consultazione di questi documenti: la insolita richiesta, almeno per quei tempi, di affrancamento feudale avanzata dagli abitanti di Poggio Imperiale, allora un villaggio di circa 600 abitanti fondato nel 1761 dal principe di Sant'Angelo dei Lombardi don Placido Imperiale, signore di Lesina. Era gente povera che viveva col proprio lavoro e mal sopportava le ingiustizie e i balzelli, tra cui il focatico e l'erbatico, a cui era sottoposta dal barone «che tutto possiede». Perciò, approfittando della situazione creatasi con il ritorno a Napoli di Ferdinando IV, una nutrita rappresentanza della popolazione si recò due volte dal notaio Felice Fraccacreta in Apricena perché venissero prima di tutto pubblicamente attestati i servizi resi al sovrano partecipando alla difesa di San Severo contro i francesi e poi anche per denunciare i soprusi a cui erano stati sottoposti. La prima volta, il 7 luglio 1799, erano in trentanove e si lamentarono principalmente di

⁷⁰ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1799, fascio 770, f. 23. Questa fu la municipalità formata il 28 febbraio 1799 dal generale La Foret e dal "commissario" Scipione Vicerè.

⁷¹ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1799, fascio 770, ff. 23-24.

non aver mai avuto un governo proprio e di aver sempre ubbidito agli ordini «dell'illustre possessore». Eppure gli abitanti del piccolo villaggio avevano sempre fornito militari di leva al servizio di Sua Maestà (nel 1792 erano stati quarantadue gli individui reclutati nel corpo dei cacciatori e nel 1798 otto i volontari armati) e avevano anche contribuito con un carro, un bue e un cavallo alla raccolta della paglia che veniva trasportata a San Severo e serviva poi a foraggiare gli animali al seguito delle truppe. Pagavano puntualmente i tributi, anche se appena quattro famiglie possedevano beni, mentre tutte le altre erano nullatenenti. Inoltre, quando giunse la notizia che i francesi stavano per attaccare San Severo, non hanno esitato ad inviarsi, in un primo momento, dodici persone ben armate «in difesa della real corona», una delle quali, Antonio Gianquitto, fu uccisa dai francesi proprio il 25 febbraio. Poi altre quattro persone armate sono partite alla volta di San Severo, le quali però, giunte ad Aprice e appresa la disfatta, hanno ritenuto prudente tornare indietro. Per questo comportamento i francesi, una volta domata la rivolta di San Severo, hanno imposto anche al loro piccolo villaggio, come a tutti gli altri centri del circondario, un pesante tributo. Furono, infatti, costretti a pagare duecentodieci ducati, cento in contanti e centodieci, poiché non avevano più soldi, con due cavalli. Ad essi furono anche sequestrati trentaquattro schioppi ed altre armi.

Il barone, l'illustre Principe di Sant'Angelo Imperiale, dal canto suo, contribuì, dopo «tanto strepito e clamore della popolazione», con soli venticinque ducati al pagamento di questa elevata somma. Egli pensava solamente a riscuotere le tasse e non si preoccupava affatto dei bisogni della popolazione, tanto da lasciarla persino senza parroco e, così concludono i convenuti di fronte al notaio, «il sacerdote che esiste viene dalla popolazione pagato, la quale languisce per la somministrazione dei sacramenti e delle messe. Più poi patisce per la mancanza di un fonte battesimale, per cui devono portare in ogni stagione i loro bambini a battezzare nella suddetta convicina città di Lesina con sommo pericolo di morire per la strada»⁷².

Avevano abilmente toccato un tasto al quale Ferdinando IV era molto sensibile, quello della «Santissima Religione». E su questa strada insistettero anche quando si recarono la seconda volta dal notaio Fraccacreta, poco più di un mese dopo, il 17 agosto. Erano in ventotto e affermarono che il barone, in un primo tempo, teneva a Poggio Imperiale don Carmine Palmieri, da lui stipendiato, nella duplice veste di sacerdote e vicereggente. Quando poi il numero degli abitanti aumentò, ad affiancare il vecchio don Carmine fu chiamato un altro sacerdote, don Anastasio Cappellucci di

⁷² Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Felice Fraccacreta, anno 1799, fascio 1419, ff. 63-64-65-66-67-68.

Frigento nel Principato Ultra, al quale, però, erano essi a dover corrispondere uno stipendio annuo di sessantacinque ducati, oltre ai numerosi regali. Nel 1797, alla morte di don Carmine, la carica di vicereggente fu assunta, solo nominalmente, dal fratello di don Anastasio, il magnifico Vincenzo Cappellucci, perché chi in realtà svolgeva questo compito era il sacerdote rimasto solo a Poggio Imperiale che, in questo modo, era retribuito sia dal barone che dalla popolazione. In tutta questa storia, continuarono gli abitanti del piccolo borgo, ciò che ad essi più pesava era la mancanza di un altro sacerdote che si prendesse cura delle loro anime.

E così, per dare loro il colpo di grazia, denunciarono i fratelli Cappellucci e qualche altro per essere stati favorevoli alla repubblica. Dichiararono infatti che, quando i francesi dopo la strage occuparono San Severo, Vincenzo Cappellucci, senza che il popolo lo avesse a ciò delegato, si recò a trattare col generale La Foret portandogli in regalo otto galline e questi gli diede l'incarico di costituire la municipalità, nominandolo suo rappresentante a Poggio Imperiale, carica che conservò per tutto il periodo della repubblica. Il sacerdote don Anastasio, dal canto suo, cercava dal pulpito di convincere la popolazione che il re non sarebbe più tornato e che, in fondo, si stava meglio sotto il regime repubblicano, e, per di più, leggendo e commentando i proclami dei francesi, egli spaventava i presenti invitandoli ad attenersi strettamente alle disposizioni impartite, pena la fucilazione. La stessa moglie, poi, di Vincenzo, Antonia Covigliano, diceva in giro che il re si trovava in stato d'arresto in un castello della Sicilia e che non sarebbe più ritornato. E tutto ciò era condito con ingiurie alla regina in termini irripetibili.

Anche uno dei municipalisti, Tommaso Focarete, minacciava sempre coloro che parlavano del re.

I Cappellucci, insomma, terrorizzavano la popolazione di Poggio Imperiale servendosi anche di spie e assoldando persino uomini armati dai paesi vicini che, veri e propri picchiatori, riducevano all'obbedienza i poveri malcapitati che osavano contestare i due fratelli⁷³.

Questa grave denuncia aveva il preciso scopo di portare a conoscenza di Ferdinando IV, dopo averne messo in evidenza la fedeltà alla corona, la triste condizione in cui viveva quella povera gente, per venir fuori dalla quale era indispensabile che il borgo diventasse comune con una propria amministrazione. E l'intento fu raggiunto in tempi piuttosto brevi, considerando le lungaggini burocratiche e il decennio fran-

⁷³ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Felice Fraccacreta, anno 1799, fascio 1419, ff. 110-111-112-113-114-115-116-117.

cese. Infatti il comune di Poggio Imperiale fu istituito con la legge 1° maggio 1816, n. 360 relativa alla circoscrizione amministrativa delle province del Regno di Napoli.

A questa viva ed interessante testimonianza sull'origine del vicino comune di Poggio Imperiale fanno seguito altri atti pubblici a cominciare da quello che Pasquale Bartolucci di San Severo fece redigere il 12 luglio 1799 dal notaio Giuseppe De Santis perché fosse attestato da quattordici testimoni non solo che egli, come è stato già detto, aveva formato a proprie spese una compagnia «tutta di regalisti» che sotto il suo comando pattugliava giorno e notte la città, ma altresì che incoraggiava continuamente i suoi uomini a lottare contro la «infame truppa francese» e che, essendosi pure rifornito di polvere da sparo e proiettili, aveva a lungo insistito affinché il notaio Nicola Russi mandasse a prendere i cannoni⁷⁴.

Chi, invece, subì considerevoli danni al patrimonio furono i fratelli Matteo e Antonio Maria D'Alfonso. Nell'atto pubblico compilato in San Severo il 27 settembre 1799 dal notaio Savino Costanzo con la deposizione di nove testimoni si legge che in quel triste 25 febbraio i fratelli Domenico e Vincenzo Schingo, macellai che avevano la loro bottega nei pressi del palazzo D'Alfonso, furono costretti a viva forza ad indicare le stalle a due ufficiali francesi i quali prelevarono due cavalli. Poi sopraggiunsero altri soldati che salirono tutti al piano superiore dove, affermarono i testimoni, fracassando «scrigni e scrivanie ed altro si presero tutto l'oro della signora donna Maria Patavino, moglie di Matteo, oltre all'argenteria di casa e al denaro che ivi stava riposto». E come se non bastasse i francesi portarono via anche la cassa con il denaro messo insieme dai possidenti di San Severo per pagare i gruppi armati che dovevano combattere contro «i nemici della pace, dell'onore, della monarchia e della religione». Il denaro, l'oro, l'argento e tutti gli altri oggetti presi nella casa di Matteo D'Alfonso furono posti in «due facce di coscini» che furono ben legate e sistemate in un sacco più grande.

Altra vittima della rapacità dei francesi fu Antonio Maria D'Alfonso, il cui appartamento era attiguo a quello del fratello Matteo, al quale, nella stessa circostanza, furono sottratti tre cavalli ed un calesse che servì ai francesi per portare via il bottino. E fu proprio Antonio Maria che, minacciato con le armi e piangendo per timore di essere ucciso, portò giù il sacco ben legato e lo sistemò «nella cassetta del calesse». Quando andarono via i francesi si trascinarono dietro Domenico Carotenuto, un altro dei testimoni, e si recarono prima a Foggia, dove pernottarono, e il giorno successivo presero la strada per Napoli. Giunti al Ponte di Bovino abbandonarono il malcapita-

⁷⁴ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1799, fascio 770, ff. 27-28.

to il quale fece ritorno a San Severo stremato dalla fatica e dalla fame, non avendo mangiato per tre giorni⁷⁵.

Patetica è poi la storia di due anziani coniugi Donato Florio e Eufrasia Rispoli, persone da tutti rispettate, che per «difendere la santa religione e il nostro amabilissimo sovrano» nella leva del 1798 mandarono a proprie spese due figli al servizio militare, i quali, però, agli inizi del 1799 ritornarono a San Severo «smarriti e nudi» ed essi, i genitori, dovettero «rivestirli». Malgrado ciò, sempre per dimostrare il loro attaccamento al sovrano, il 25 febbraio unirono tutti i loro figli per combattere i francesi e sfortunatamente uno di essi, il sacerdote don Giacinto Florio, partecipante della parrocchia di San Giovanni Battista, unica fonte di sostentamento per l'intera famiglia, fu barbaramente ucciso dai francesi, i quali, poi, saccheggiarono anche la loro casa. Era più che giusto che una simile situazione fosse portata a conoscenza del sovrano perchè concedesse un sussidio agli sfortunati coniugi, perciò undici testimoni, tutti di San Severo, si recarono il 31 gennaio 1800 dal notaio Giuseppe De Santis affinché fosse pubblicamente attestata, tanto più che, in conseguenza dell'accaduto, i poveretti vivevano «nella massima afflizione ed indigenza con l'intera famiglia» e avevano inoltre «una figlia nubile, anche di buonissimi costumi, timorata di Dio» che difficilmente, data la condizione, avrebbe potuto trovare marito⁷⁶.

Anche la casa di Benedetto Toma fu depredata dai francesi il 25 febbraio e il malcapitato fu letteralmente gettato sul lastrico. Ciò venne confermato da sei testimoni, tutti di San Severo e molto vicini alla famiglia Toma, che il 7 maggio 1800 si recarono dal notaio Giuseppe De Santis per attestare che Benedetto Toma «per tirare avanti l'industria della sua masseria da campo ha dovuto prendere ad interesse diversi generi di robbe, consistenti in grano, orzo ed avena da mercadanti di questa riferita città»⁷⁷. Alla fine però ha dovuto cedere tutto il raccolto ai suoi creditori, senza poter trattenere per sé nemmeno un tomolo di grano e con questo atto mirava, appunto, ad ottenere un risarcimento dei danni subiti.

Un altro che si battè tenacemente a cavallo contro i francesi in quel drammatico 25 febbraio fu Nicola Tiani di Vincenzo, che dopo aver ucciso due soldati francesi, ha resistito fino all'ultimo, quando fu costretto a fuggire e a nascondersi per diverso

⁷⁵ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Savino Costanzo, anno 1799, fascio 3893, ff. 20-21-22.

⁷⁶ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1800, fascio 771, ff. 12-13-14.

⁷⁷ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1800, fascio 771, ff. 36-37.

tempo onde evitare la fucilazione a cui era stato condannato. Questo episodio fu attestato da sei testimoni che il 5 giugno 1800 si recarono dal notaio Giuseppe De Santis⁷⁸.

Importantissimo è l'atto compilato dal notaio Domenico Tondi il 5 luglio 1800 nel quale, su esplicita richiesta dei signori Procuratori delle quattro chiese parrocchiali di San Severo, sei testimoni affermarono che la Curia Vescovile, la Cattedrale, San Severino, San Giovanni e San Nicola subirono il 25 febbraio, oltre al saccheggio dei beni, anche la distruzione degli archivi, essendo stati quasi tutti i documenti bruciati, strappati e dispersi⁷⁹. Le conseguenze di questo scempio si possono ancora oggi notare negli archivi ecclesiastici della nostra città che sono quasi del tutto privi di documenti anteriori al 1799.

Pure Francesco Paolo Gallucci, fratello di Antonio che aveva fatto parte della municipalità, temeva i visitatori e, nonostante fosse già trascorso circa un anno e mezzo dai tragici fatti, sentì la necessità di avere un documento che lo mettesse al sicuro da spiacevoli sorprese. Perciò il 27 luglio 1800 ben quattordici testimoni, tra i quali alcuni protagonisti di quegli avvenimenti come Emilio Mazzilli e Vincenzo Matteo Russi, andarono dal notaio Giuseppe De Santis per affermare che il Gallucci, caporale del Reggimento Sicilia, non aveva preso parte alcuna alla costituzione della municipalità, che era stato sempre un lealista convinto, tanto che il 25 febbraio combattè valorosamente contro i francesi insieme a molti dei testimoni, fino a quando non furono costretti a fuggire di fronte alla superiorità dei nemici. Il Gallucci, inoltre, fu uno dei primi che si recò a rendere omaggio ad Antonio Micheroux quando questi il 20 maggio 1799 sbarcò a Manfredonia con soldati russi e turchi per cacciare i francesi⁸⁰. Alcuni giorni dopo tornò di notte a San Severo e, insieme ad altri idealisti

⁷⁸ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1800, fascio 771, ff.46-47.

⁷⁹ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Domenico Tondi, anno 1800, fascio 1051, f. 244.

⁸⁰ Il cavaliere Antonio Micheroux, nato nel 1755 da una famiglia originaria delle Fiandre, ma residente a Napoli fin dai tempi di Carlo III, fu avviato alla carriera militare che però dovette abbandonare nel 1782 per la sua malferma salute. Abile, prudente e, soprattutto, fedele alla corona, si fece subito strada nella diplomazia borbonica. Il re, dopo avergli dato il grado onorifico di capitano aggregato all'esercito e la croce del reale ordine costantiniano, nel maggio 1785 lo nominò suo ministro nella Repubblica Veneta. Durante la rivoluzione francese ebbe una parte di primo piano nei rapporti diplomatici tra Parigi e Napoli. Lasciata Venezia subito dopo la pace di Campoformio e rientrato a Napoli, nel gennaio del 1798 Ferdinando IV lo mandò a Milano, suo rappresentante nella Repubblica Cisalpina. Ma nell'autunno dello stesso anno, scoppiata la guerra tra la Francia e il Regno di Napoli, abbandonò Milano e, dopo essersi rifugiato in Toscana, nel febbraio del 1799 raggiunse la corte a Palermo. Micheroux godeva la piena fiducia della re-

abbattè l'albero della libertà e al suo posto mise «il vessillo della Santa Croce»⁸¹.

Il notaio Nicola Russi, ormai notissimo negli ambienti governativi per essere stato il principale animatore della resistenza antifrancese, andò il 30 settembre 1800, come unico testimone, dal notaio Carlo De Dominicis per affermare che Fortunato Marotta di Boschiano, Casale di Lauro in Terra di Lavoro⁸², gendarme in servizio a San Severo nel 1799, fece parte del gruppo armato da lui comandato e che la notte del 24 febbraio fece un giro di pattugliamento intorno alla città. Il 25, poi, fu tra i primi a combattere contro i francesi e «non solamente mostrò il suo ardire nell'attacco, ma ancora animava la gente a non sbigottirsi, ma ad osare il loro solito valore e fedeltà»⁸³, anche se alla fine fu costretto a fuggire come tutti gli altri. Nel mese di maggio, però, il Marotta faceva parte dei gruppi armati che, con l'avvicinarsi delle truppe del re, si ricostituirono a San Severo per combattere i giacobini.

Se a Marotta bastò un solo autorevole testimone, ben dodici ne condusse invece dal notaio Giuseppe De Santis il 27 aprile 1801 Carlo Coletta di S. Nastasio in Terra di Lavoro, ma residente a San Severo, perché affermassero che egli aveva coraggiosamente combattuto contro i francesi il 25 febbraio⁸⁴.

L'atto che segue rappresenta una eccezione, perché, contrariamente a quelli visti sinora, è stato compilato non per vantare fedeltà al re o per evidenziare i danni subiti, ma per accusare dei giacobini. Infatti i fratelli Matteo Felice e Nicola Maria Gala e il loro cognato Felice Perretti, che «tra di loro hanno licitato sopra le candele dell'affitto della tassa castatale», furono accusati da sette testimoni, tutti di San Severo, che il 31 maggio 1801 si recarono dal notaio Giuseppe De Santis di essere stati «sempre ufficiali dal principio sino alla fine nella guardia civica di questa riferita città nella seducente (sic) Repubblica»⁸⁵. Il motivo di questa denuncia va, forse, ricercato

gina Maria Carolina e su sua insistenza il 15 febbraio 1799 gli venne affidato il delicato incarico di recarsi a Corfù per ottenere dai russi, che assediavano l'isola, un contingente di tremila uomini che combattesse contro i comuni nemici francesi per il ritorno dei Borboni a Napoli. Dopo complesse trattative Micheroux giunse a Messina con truppe russe e turche e man mano risalì la penisola. Il 14 maggio 1799 sbarcò a Bari, il 16 a Barletta, il 20 a Manfredonia e il 22 entrò in Foggia, dove ricevette una delegazione di San Severo che dichiarava la sua fedeltà al re.

⁸¹ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1800, fascio 771, ff. 63-64-65.

⁸² Oggi Lauro, frazione del comune di Sessa Aurunca in provincia di Caserta.

⁸³ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Carlo De Dominicis, anno 1800, fascio 1502, ff. 252-253-254.

⁸⁴ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1801, fascio 772, ff. 34-35.

⁸⁵ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1801, fascio 772, f. 39.

non tanto nei trascorsi politici dei tre accusati, quanto nella loro odiosa attività di gabellieri che esercitavano, tra l'altro, dopo essersi aggiudicato l'appalto del servizio di riscossione delle tasse catastali, che allora avveniva col sistema della candela o della cera vergine, in un modo non del tutto corretto, come traspare da quel «tra di loro».

L'ultimo atto in ordine di tempo è quello del notaio Giuseppe De Santis del 25 agosto 1801 nel quale quattro testimoni di San Severo dichiararono che Pietro Brigante, alias Crocco, Michele, Rocco, e Matteo Capello, Nunziante Lallo, Alessandro e Stefano Luciano, Bernardino Malerba e Giovanni Salerno, tutti di San Marco in Lammis, si erano recati a San Severo per combattere i francesi e anche che il 28 maggio 1799, quando i giacobini volevano incendiare San Severo e la città rimase spopolata per la fuga di tutti i cittadini, le stesse persone, unitamente alle suore di San Lorenzo, restarono a custodire la città vuota⁸⁶.

Questi preziosi documenti, testimonianze vive e palpitanti, hanno gettato una luce nuova su un drammatico momento della nostra storia che è stato perciò accortamente rivisitato non per pura erudizione o per celebrazione di campanile, ma soprattutto per rendere, ricordandone i nomi, un estremo omaggio a tutte le vittime della ferocia francese che hanno lottato, prima di ogni cosa, per l'indipendenza della loro terra e poi anche per l'interesse che le ricerche circoscritte o «storia minore» vanno sempre più suscitando. Gli studi di storia locale, infatti, aiutano a vedere e a capire ciò che la storia grande o grandissima non vede, perché, mettendo in risalto i reali interessi, i veri problemi di persone ben determinate, fanno emergere in tutta la loro evidenza le forze alle quali gli uomini veramente obbediscono, anche se, alla resa dei conti poi, questi uomini in carne ed ossa vengono in effetti coinvolti, se non proprio travolti, dai grandi eventi che sempre si presentano sotto forma di guerre, pestilenze, crisi economiche.

⁸⁶ Sezione A.S.L., Fondo Notarile, II Serie, notaio Giuseppe De Santis, anno 1801, fascio 772, ff. 63-64.

APPENDICE N. 1

ELENCO DEI «MASSACRATI» TRATTO DAI REGISTRI
DEI MORTI DELLE CHIESE DI SAN SEVERO¹

ABBATECOLA ANTONIO MARIA, di Giuseppe e di Orazia Patruno, di anni ventidue. (S.S. f. 221)

ADIUVASI ALOISO, marito di Raffaella Cesano, di anni venticinque. (S.N. f. 63)

ALTAMURA MICHELE, marito di Maria Rosa Fatone, di anni ventitre. (S.N. f. 63)

ANTONACCI PASQUALE, marito di Fortunata de Paola, di anni quarantadue. (S.G. f. 117)

AQUILANO VINCENZO, marito di Maria Teresa Miucci, di anni cinquanta. (S.G. f. 116)

BAGNOLI FRANCESCO, marito di Angela Buoncristiano, di anni sessanta. (S.G. f. 116)

BARONE DONATO ANTONIO, marito di Anna Pasquandrea, di anni quarantanove. (C. f. 280v.)

BARONE MICHELE, marito di Vincenza di Mauro, di anni ventidue. (S.N. f. 63)

BASANESE MARCO, marito di Antonia Fantasia, di anni quarantuno. (S.S. f. 223)

BASANESE FILIPPO, di Pitero e di Maria Signoritti, di anni diciassette. (C. f. 280v.)

¹ A fianco di ciascun nome dei "massacrati" è indicato in parentesi il Registro da cui la notizia è tratta. Per opportunità ho riportato la fonte abbreviata:

C. = Cattedrale, *Registro dei morti della Cattedrale di San Severo dal 1769 al 1801.*

S.G. = Chiesa di San Giovanni, *Registro dei morti dal 1787 al 1812, n. 4.*

S.N. = Chiesa di San Nicola, *Registro dei morti dal 1785 al 1801.*

S.S. = Chiesa di S. Severino, *Registro dei morti dal 1795 al 1804.*

- BOBARIO ATANASIO, cittadino di Giannina, di anni trentaquattro. (S.S. f. 221v.)
- BOCOLO MATTEO, marito di Maria Giuseppa del Vicario, di anni cinquantasei. (S.N. f. 63)
- BONAVENTURA DOMENICO, marito di Violante Prattichizzo, di anni trentotto. (S.S. f. 222v.)
- BONCRISTIANO DOMENICO, marito di Rosalia Buschetti, di anni cinquantuno. (S.S. f. 222v.)
- BONSANTO FELICIA, moglie di Nazario di Tusio, di anni quarantuno. (S.S. f. 223)
- BRUNO GIUSEPPE, di Lucera, marito di Caterina Lombardi, di anni quarantacinque. (S.G. f. 116)
- BRUNO NICOLA, marito di Rosa Cioce, di anni ventinove. (C. f. 280)
- BUCCI GIOVANNI, di Bovino, marito di Orazia Masucci, di anni quaranta. (S.S. f. 223)
- BUONCRISTIANO ANTONIO, marito di Concetta Ariano, di anni trentaquattro. (S.N. f. 63)
- BUSICO GIUSEPPE, marito di Maria Pasquale Gravina, di anni quarantuno. (C. f. 280v.)
- CAFORA GENNARO, marito di Mariangela De Sanctis, di anni trenta. (S.N. f. 63)
- CAFORA GIACOMO, di Giuseppe, di anni trentasette. (S.G. f. 117)
- CANDELA GENNARO, marito di Prudenza del Sordo. (S.N. f. 63v.)
- CANDIDO ANTONIO, marito di Lucrezia di Tullio, di anni quarantacinque. (C. f. 280)
- CAPONE FRANCESCO, marito di Angela Maria La Sboria, di anni cinquantatre. (S.G. f. 116)
- CAPOSIENA CARLO, marito di Maria Giuseppa Dell'Aquila, di anni quarantatre. (C. f. 280)
- CARAFÀ MATTEO, marito di Paola Malizia, di anni settanta. (S.G. f. 116)
- CARDILLO BONIFACIO, marito di Rosa Lettera, di anni cinquantacinque. (S.S. f. 221v.)
- CARDILLO ROCCO, marito di Antonia Marino, di anni quaranta. (S.G. f. 116)
- CARDONE MICHELE, marito di Vincenza Di Donato, di anni ventidue. (S.G. f. 117)
- CURTOTTI CARLO, marito di Rosa Candelonga, di anni cinquanta. (S.S. f. 222v.)

CASSONE GIACINTO, marito di Maria Giovanna Naturale, di anni trentotto. (S.S. f. 221)

CATANIO GAETANO, di Angelo e Giuseppa Marchese, di anni quarantasette. (S.S. f. 222v.)

CESANO FEDELE, marito di Colomba Cassone, di anni quarantotto. (S.N. f. 63)

CHIARELLA FRANCESCO PAOLO, marito di Maria Teresa Valente, di anni ventisette. (S.G. f. 115)

CIOCI FRANCESCO, marito di Anna Pino, di anni cinquanta. (S.G. f. 116)

CIOCIO DOMENICO, marito di Orazia Cipriano, di anni quarantasette. (S.S. f. 221)

CIPRANI GIUSEPPE, marito di Gertrude Campanelli, di anni quarantatre. (C. f. 280)

CIPRIANO FELICE, marito di Giuseppa Parisi, di anni settantà. (C. f. 280)

COLÒ ORAZIO ANTONIO, marito di Lucia D'Introno, di anni quarantatre. (C. f. 279v)

COLUCCI GIUSEPPE, di Matteo e Serafina di Blasio, di anni diciassette. (C. f. 280)

CONNO LUCIANO, marito di Angela Russo, di anni ventiquattro. (S.N. f. 63)

CROCE ANTONIO, marito di Caterina Del Sordo, di anni quarantatre. (S.S. f. 221)

CROCE MICHELE ANGELO, presbitero partecipe di S.G. Battista, di anni quarantacinque. (S.S. f. 221)

D'ALPE VINCENZO, marito di Angela Ruggieri, di anni quarantuno. (S.S. f. 221v)

D'AMBROSIO VINCENZO, marito di Adele Basso, di anni cinquantaquattro. (S.S. f. 223v)

D'AMICO GIOVANNI, di Vincenzo e Antonia Spagnoletti, di anni diciassette. (S.S. f. 221v)

D'AMICO MATTEO ANTONIO, marito di Maria Giuseppa Costa, di anni trentanove. (S.S. f. 222)

DANESE VINCENZO, di Michele e Maria Rosa Pacentra, di anni sedici. (S.S. f. 63)

D'ANGELO PASQUALE, marito di Angelica Petruccelli, di anni trenta. (S.N. f. 63)

D'ANTUONO ALESSANDRO, marito di Anna Felicia Naturale, di anni quarantanove. (S.G. f. 116)

D'ANTUONO SIMONE, marito di Francesca D'Angelo, di anni trentanove. (S.G. f. 116)

- D'ARPI FERDINANDO, marito di Angela Vitale, di anni trentadue. (S.G. f. 116)
- DE DEO ANTONIO, vedovo di Orsola Nigro, di anni trenta. (S.G. f. 116)
- D'ERRIGO ROCCO, marito di Maria Rosa Croce, di anni trentaquattro. (C. f. 280v)
- DE FAZIO LEONARDO, marito di Anna Totaro, di anni venticinque. (S.G. f. 117)
- DE LETTERIIS DOMENICO ANTONIO, marito di Leonarda Malizia, di anni ventisei. (C. f. 280v)
- DE LISI GIUSEPPE MARIA, di Lorenzo e di Orazia Natale, di anni venticinque. (S.S. f. 221)
- DELL'AQUILA LUCA, marito di Geltrude Oliva, di anni cinquanta. (S.G. f. 117)
- DEL VICARIO GIUSEPPE, marito di Antonia Antonacci, di anni trentadue. (S.G. f. 117)
- DE MARCO GIOVANNI BATTISTA, marito di Maria Lucrezia Savoia, di anni sessanta. (C. f. 279)
- DE MATTEIS LUCA ANTONIO, di Salvatore e di Angela Maria Giordano, di anni venti. (C. f. 279r)
- DE MATTEIS FILIPPO, marito di Maria Viola, di anni trentuno. (C. f. 280)
- DE PETRIS GIUSEPPE, marito di Lucia Mucedola, di anni quarantuno. (S.S. f. 222)
- DE VITA FRANCESCO, marito di Celeste Pallotta, di anni quarantadue. (S.S. f. 222)
- DI CAMILLO MICHELE, figlio di Giacomo, marito di Gertrude Viola, di anni trentacinque. (C. f. 280)
- DI CARDIA DOMENICO, marito di Antonia Milziotti, di anni quarantotto. (C. f. 280)
- D'ERRICO LEONARDO, vedovo di Lorenza Russo, di anni cinquanta (C. f. 281)
- DI FAZIO ANTONIO MARIA, fu Domenico e di Maria Nicola Genuese, di anni diciassette. (C. f. 280)
- DI FAZIO DOMENICO, marito di Maria Nicola Genuese, di anni quarantasette. (C. f. 280)
- DI FAZIO GAETANO, marito di Anna Rosa Niglio, di anni ventidue. (S.S. f. 223v)
- DI FAZIO MATTIA, fu Domenico e di Maria Nicola Genuese, di anni ventidue. (C. f. 282)

DI GIROLAMO GIUSEPPE, marito di Teresa Iannetti, di anni ventisette. (S.S. f. 222v)

DI GIULIO BALDASSARRE, nato a Tocco da Casauria, di anni sessanta. (S.G. f. 115)

DI GIULIO PASQUALE, marito di Maria Michela Scudiero, di anni trentacinque. (C. f. 279v)

DI LISA GIOVANNI, di Sabino e di Maria Concetta Gentile, di anni diciassette. (S.N. f. 63)

DI LISA SABINO, marito di Concetta Gentile, di anni trentasei. (S.N. f. 63)

DI MITA GABRIELE, marito di Giuseppa Minischetti, di anni venticinque. (S.N. f. 63)

DI NONNO MARIA ANTONIO, fu Saverio e di Vincenza Gallucci, di anni diciannove. (S.N. f. 220v)

DI PASQUA DOMENICO, marito di Margherita Cavallo, di anni cinquantanove. (S.N. f. 63)

DIVENUTO ALESSANDRO, marito di Nunzia Savino, di anni quarantaquattro. (S.N. f. 63)

D'ORSI LEONARDO, marito di Caterina Croce, di anni quarantacinque. (S.N. f. 62v)

FACCIOLLA MATTEO, marito di Antonietta Valente, di anni quarantadue. (S.G. f. 117)

FACCIOLLA RAFFAELE, marito di Marta D'Amico, di anni sessantadue. (S.S. f. 221v)

FANIA BIAGIO, marito di Nicole Olivieri, di anni trentacinque. (S.G. f. 116)

FANIA NAZARIO, marito di Orazia De Filippo, di anni quaranta. (S.G. f. 115)

FANIA NICOLA, fu Matteo, di anni sessantacinque. (S.N. f. 63)

FANTASIA FILIPPO, di Domenico, di anni ventidue. (S.N. f. 63)

FANTASIA GERARDO, di Domenico, di anni sedici. (S.G. f. 117)

FANTASIA MATTIA, marito di Vicenza Lucchesi, di anni quarantanove. (S.S. f. 222v)

FERRARO VINCENZO, vedovo di Costanza de Letteriis, di anni trentaquattro. (C. f. 280v)

FIANI GIUSEPPE, marito di Maria dell'Aquila, di anni ventidue. (S.G. f. 117)

FIANI GIUSEPPE, marito di Giuseppina Troiani, di anni cinquantasette. (S.S. f. 221)

FIANI VINCENZO, fu Giuseppe e di Giuseppa Troiani, di anni ventuno. (S.S. f. 221)

- FIORILLI GIUSEPPE, marito di Mariangela Scudiero, di anni trenta. (C. f. 280)
- FLORIO GIACINTO, presbitero partecipante della Chiesa di S. Giovanni Battista, di anni trentaquattro. (S.S. f. 223v)
- FLORIO PIETRO ANTONIO, di Leonardo e Caterina Guidone, di anni ventitre. (S.S. f. 223)
- FRACCACRETA RAFFAELE, marito di Anna Maria La Terza, di anni quarantuno. (S.G. f. 116)
- GALANTE DONATO ANTONIO, marito Eufrasia Mucedola, di anni sessantasette. (S.S. f. 220)
- GALANTE GIACOMO, di Felice e Teresa di Stefano di anni ventisei. (C. f. 279v)
- GARGANO ANTONIO, di Carlo Antonio e di Angela Bonsanto, di anni diciotto. (S.S. f. 222)
- GIULIANI ANGELA, moglie di Francesco Muscatelli, di anni trenta. (S.G. f. 116)
- GIUSTIZIA SALVATORE, marito di Antonia Chirò, di anni quaranta. (S.G. f. 117)
- GROIA MICHELE, marito di Rachele Minischetti, di anni trentasette. (S.S. f. 223v)
- IACHIMMO PASQUALE, di Donato Antonio e di Teresa Mancino, di anni diciotto. (S.N. f. 63v)
- IANNETTI TERESA, moglie di Giuseppe Di Girolamo, di anni venticinque. (S.S. f. 222v)
- INFANTE DOMENICO, di Antonio e di Mattia Tartaglisco, di anni trentuno. (C. f. 280)
- LA BELLA GIUSEPPE, marito di Maria Teresa Tinaglia, di anni trentanove. (S.N. f. 63)
- LA MANNA PASQUALE, marito di Caterina Ametti, di anni quarantasei. (S.S. f. 221v)
- LAMOREA FRANCESCO, marito di Maria Michela Patruno, di anni quarantasette. (S.G. f. 116)
- LAMONICA NICOLA, marito di Antonia Cervicelli, di anni trentacinque. (S.G. f. 116)
- LAMPARELLI MICHELE, marito di Vincenza Vitale, di anni cinquantuno. (S.S. f. 221v)
- LANZONE GIACOMO, marito di Felicia Massaro, di anni quarantanove. (S.G. f. 117)

- LA PIETRA MATTEO, marito di Teresa de Petris, di anni ventiquattro. (C. f. 280)
- LARINA GIUSEPPE, marito di Leonarda Merla, di anni ventiquattro. (S.S. f. 221v)
- LA ROIA ISABELLA, vedova di Vincenzo Nardino, di anni cinquantaquattro. (C. f. 280)
- LA TERZA GIUSEPPE ANTONIO, marito di Costanza Ariano, di anni cinquantaquattro. (S.N. f. 63)
- LETTERA PIETRO, marito di Maria Michela Cassone, di anni venti. (S.S. f. 221)
- L'INCALCI STEFANO, marito di Maria Teresa Di Girolamo, di anni ventotto. (S.S. f. 222)
- LOFINO DOMENICO, marito di Angela Minischetti, di anni ventinove. (S.S. f. 222v)
- LOFINO GIOVANNI, di Nicola e di Eleonora Oliva, di anni diciotto. (C. f. 279v)
- LOFINO MICHELE, figlio di Nicola e di Eleonora Oliva, marito di Agata Masselli, di anni ventotto. (C. f. 279v)
- LOFINO NICOLA, marito di Eleonora Oliva, di anni cinquantasei. (C.f. 279v)
- LOFINO ORAZIO, figlio di Nicola ed Eleonora Oliva, marito di Maria Concetta Totaro, di anni trentuno. (C. f. 279v)
- LOMBARDI LEONARDO, marito di Geronima Bonaventura, di anni sessantatre. (C. f. 280v)
- LOMBARDI MICHELE, fu Leonardo e di Geronima Bonaventura, di anni ventuno. (C. f. 280v)
- LONGO COSTANZO, marito di Felicia Di Micero, di anni trentatre. (S.S. f. 223)
- LUCARELLI GIUSEPPE, marito di Maria Giuseppa Tavarelli, di anni ventisette. (S.S. f. 222v)
- MALANDRO MATTEO, marito di Nicole Maggese, di anni ventidue. (S.N. f. 63)
- MANCINI IACOPO, fu Giacomo e Carmina Palma, di anni diciassette. (C. f. 280v)
- MANCINI MATTEO, marito di Giuseppa Rupi, di anni trentanove. (S.G. f. 117)
- MANFREDI VINCENZO, cittadino di Troia, di anni trentasei. (C. f. 280v)
- MANGIALATTE MICHELE, di Francesco e Angela Alessio, di anni venti. (S.S. f. 223)

- MARIANO FRANCESCO, marito di Leonarda Basanese, di anni quarantasette. (S.G. f. 117)
- MARINO STANZIANO, marito di Caterina Mace, di anni cinquantuno. (C. f. 280v)
- MARIOLA MATTEO, fu Vincenzo, di anni ventiquattro. (S.G. f. 117)
- MARGARELLI FERDINANDO, marito di Caterina Savoia, di anni sessantasei. (C. f. 280)
- MELCHIONNI GERARDO, di Onofrio Antonio e Marta Zampino, di anni sette. (C. f. 280v)
- MESSERI ANTONIO, marito di Angela di Paolo, di anni ventitre. (S.S. f. 223v)
- MESSERI GIACOMO, marito di Antonia Antonacci, di anni sessantanove. (S.S. f. 221)
- MINISCHETTI LEONARDO, marito di Orazia Maria Fantasia, di anni ventisette. (S.S. f. 220v)
- MINISCHETTI MATTEO, marito di Isabella Maselli, di anni cinquanta. (S.S. f. 222)
- MINISCHETTI VINCENZO, marito di Vincenza Cardillo, di anni quaranta. (S.S. f. 222)
- MISSERI ANTONIO, marito di Angela Paulisso, di anni ventitre. (C. f. 279v)
- MIUCCI MATTEO, marito di Gaetana Malizia, di anni trentasette. (S.N. f. 62v)
- MOLLICA CESARE, marito di Rosa Paulantonio, di anni cinquantasei. (S.G. f. 116)
- MOLLICA VINCENZO, marito di Domenica Tomaselli, di anni cinquanta. (C. f. 279v)
- MONTEDORO ANTONIO, marito di Marta D'Addetto, di anni trentadue. (S.S. f. 223)
- MONTEDORO MICHELE, marito di Arcangela Nardelli, di anni cinquantatre. (C. f. 279v)
- MUCEDOLA MICHELE, marito di Maria Giuseppa Pallotta, di anni ventidue. (S.G. f. 116)
- MUSCATELLI ANTONIA, di Francesco Muscatelli e Giuliani Angela, di anni uno. (S.G. f. 116)
- NATURALE ANTONIO, marito di Giacinta Quarti, di anni sessanta. (S.S. f. 223)
- NIDO COSTANZO, marito di Orazia Santarelli, di anni quarantatre. (S.S. f. 223)

- NIGRO GIUSEPPE, marito di Maria Teresa di Fazio, di anni quaranta. (S.S. f. 222)
- NIGRO MARIA NICOLA, marito di Antonia La Rocca, di anni trenta. (S.G. f. 117)
- NORGI CARMELO, marito di Leonarda Infante, di anni quaranta. (S.G. f. 117)
- OLIVA ROCCO, marito di Teresa Saltelli, di anni ottantadue. (C. f. 279v)
- OLIVIERI VINCENZO, marito di Cesarina Toma, di anni sessanta. (S.S. f. 222)
- PALMA ANTONIO, marito di Angela Croce, di anni ventinove. (S.S. f. 222)
- PALMA RAFFAELE, di Martino ed Eleonora Capoccia, di anni ventuno. (S.S. f. 222)
- PARADONNA GIUSEPPE, marito di Anna Maria Parisi, di anni quindici. (S.N. f. 62v)
- PARISI DOMENICO, marito di Carmela Paradonna, di anni ventidue. (S.G. f. 117)
- PARISI NICOLA, di anni ottantasette. (S.G. f. 117)
- PATISSO DOMENICO, marito di Costanza D'Errigo, di anni quarantaquattro. (C. f. 280v)
- PATRUNO ANGELO LEONARDO, marito di Angela Marino, di anni sessanta. (S.G. f. 116)
- PAULILLO INNOCENZO, marito di Maria Michela Giustizia, di anni quarantasette. (C. f. 280)
- PAZIENZA NICOLA, marito di Anna Felicia Paziienza, di anni sessantanove. (S.S. f. 220v)
- PAZIENZA ORAZIO, di anni settanta. (S.S. f. 222)
- PEDONE SABINO, marito di Maria Leggieri, di anni trenta. (S.S. f. 222v)
- PERTA MATTEO, di Domenico e di Rosa di Fazio, di anni diciotto. (S.N. f. 63)
- PERTA MICHELE, marito di Maria Nicola Pagano, di anni trentadue. (S.N. f. 63)
- PESSINI MARIA ANTONIO, marito di Maddalena Grampone, di anni trentanove. (S.S. f. 221)
- PETTI LORENZO, di Felice Antonio e di Giacoma Galluppo, di anni nove. (S.N. f. 63)
- PINTO NICOLA, marito di Veronica Giuliani, di anni trentatré. (C. f. 280)
- PISCONE FELICE, marito di Caterina Milone, di anni trentuno. (S.G. f. 117)
- PISTILLI FRANCESCO, di Michele, marito di Antonia Tricarico, di anni trentotto. (C. f. 280v)

- PISTILLI GIUSEPPE, marito di Giovann Verrucchio, di anni sessantotto. (C. f. 280v)
- PISTILLO DOMENICO, marito di Teresa Cocci, di anni trentanove. (S.S. f. 222)
- PRATTICHIZZO GERARDO, di Rocco e Caterina Malizia, di anni sei. (C. f. 280v)
- PRENCIPE GIOVANNI, di Giuseppe e di Maria Michela Salcone, di anni ventitre. (C. f. 280)
- PREZIOSI MICHELE, Abate della Cattedrale, di anni sessantatre. (C. f. 279v)
- RACANO GIOVANNA, moglie di Bartolomeo Gammarelli, di anni sessantacinque. (C. f. 282)
- RENSULLI LORENZO, marito di Rosa Antonia Gabriele, di anni quaranta. (S.S. f. 222v)
- RICCARDI GIOVANNI BATTISTA, marito di Domenica Fiore, di anni quarantasci. (S.G. f. 116)
- RIVELLINO LUCIO, marito di Felicia Naturale, di anni ventitre. (S.N. f. 63)
- ROMANO PAOLO, marito di Gaetana Caposieno, di anni sessanta. (C. f. 280v)
- ROSSELLI NAZARIO, marito di Anna Lofino, di anni trentadue. (S.S. f. 223v)
- ROSSELLI ORAZIO, marito di Maria D'Agrumo, di anni cinquantadue. (S.S. f. 222v)
- ROSSI ROSA, di Francesco e Carmela Tondi, di anni diciassette. (S.S. f. 221)
- RUGGIERI SABINO, di Francesco e Clara Schito, di anni diciannove. (S.S. f. 223)
- RUSSO LEONARDO, marito di Angela Maria Capoccia, di anni ventotto. (S.N. f. 62v)
- RUSCITTI EMIDIO, di Domenico e Angela Spagnoletti, di anni sedici. (S.S. f. 221v)
- RUSCITTI FILIPPO, di Domenico e Angela Spagnoletti, di anni ventiquattro. (S.S. f. 221r)
- RUSSI VINCENZO, di Raffaele e di Palma Baialarossa, di anni ventuno. (S.S. f. 221)
- RUSSO ADAMO, marito di Angela di Stefano, di anni sessantaquattro. (C. f. 280v)
- RUSSO FRANCESCO, marito di Alessandra Pirro, di anni trentacinque. (C. f. 280)
- RUSSO GIACOMO, marito di Agata Russitto, di anni trentuno. (C. f. 280)

RUSSO NICOLA, di Gerolamo, marito di Costanza Presutto, di anni trentacinque. (C. f. 280)

RUSSO PASQUALE, fu Francesco, marito di Diana de Matteis, di anni cinquanta. (S.S. f. 222)

RUSSO PIETRO, vedovo di Maria Giuseppa Mennelli, di anni cinquantanove. (C. f. 280)

RUTA MODESTO, marito di Angela Rinaldi, di anni quarantadue. (S.S. f. 221)

SABATELLI MARINO, marito di Gabriela Alborino, di anni trenta. (C. f. 280v)

SACCO GIOVANNI, marito di Angela De Niso, di anni diciannove. (S.G. f. 116)

SALCONE ORAZIO, marito di Margherita Pilato, di anni cinquantanove. (C. f. 280)

SAMMARCO ANTONIO, marito di Maria Concetta Toma, di anni ventuno. (C. f. 282)

SANTARELLI ANTONIO, marito di Maria Rosa Mollica, di anni sessanta. (S.S. f. 223)

SANTARELLI FELICE, marito di Anna Mace, di anni quarantaquattro. (C. f. 280v)

SANTARELLI TEODORO, marito di Agata di Mita, di anni ventisei. (S.N. f. 63)

SARNI NAZARIO, di saverio e Maria Giuseppa De Fini, di anni quindici. (C. f. 280)

SASSO TOMMASO, marito di Margherita Datti a Dio, di anni sessanta. (S.S. f. 222)

SAVINO GIUSEPPE, di Michele Angelo ed Elena Russo, di anni ventinove. (C. f. 280v)

SAVOIA SEVERINO, marito di Maria di Santo, di anni cinquantuno. (S.N. f. 63)

SCARLATO BERNARDO, marito di Antonia Polito, di anni sessantatre. (C. f. 279v)

SCHIAVONE MICHELE ANGELO, sacerdote, di anni venticinque. (S.S. f. 221v)

SELVAGGI VINCENZO, marito di Maria Martulli, di anni quarantuno. (S.N. f. 63)

SERAFINO VINCENZO, marito di Maria La Recchia, di anni quarantanove. (S.G. f. 117)

- SOLIMENO NICOLA GIOVANNI, figlio di Felice, di anni venti. (S.G. f. 117)
- SORRENTO ANTONIO MATTEO, di Mario e Isabella di Leo. (C. f. 281)
- SPATONE MICHELE, marito di Giuseppa Sicuro, di anni ventotto. (S.N. f. 63)
- SPINELLI PIETRO, marito di Elisabetta Leone, di anni trentadue. (S.N. f. 63)
- TAROLLA FRANCESCO, marito di Concetta Cafora, di anni ventinove. (S.G. f. 117)
- TARTAGLIA VITO, marito di Maria Giuseppa Padalino, di anni ventitre. (C. f. 280)
- TAVOLELLA FRANCESCO, marito di Nicole Spadone, di anni ventisette. (S.G. f. 117)
- TEMPESTA NICOLA MARIA, marito di Maria d'Alfonso, di anni quarantotto. (C. f. 280)
- TETRO LUCIA FELICIA, moglie di Giuseppe Catanio, di anni quarantanove. (S.S. f. 221v)
- TOTA DOMENICO, di Gennaro e Leonarda Muscatelli, di anni ventiquattro. (S.N. f. 63)
- TOTA GIUSEPPE, di Giovanni, di anni venti. (S.G. f. 116)
- TOTARO ANDREA, marito di Felicia Valente, di anni sessanta. (S.G. f. 117)
- TOTARO FRANCESCO, marito di Caterina Olivieri, di anni venticinque. (S.S. f. 222)
- TOTARO VINCENZO, marito di Rosa Fanelli, di anni ventotto. (S.S. f. 222)
- VALENTE AGATA, moglie di Lorenzo d'Incalci, di anni sessanta. (S.S. f. 223v)
- VALENTE ROCCO, di anni settantuno. (S.G. f. 117)
- VALENTINO GIOVANNI, marito di Elisabetta Cirino, di anni trenta. (S.N. f. 63)
- VERA ONOFRIO, di Filippo e Costanza Grèco, di anni diciotto. (C. f. 280v)
- VERRACCHIO PASQUALE, marito di Maria Teresa Pignatelli, di anni quarantuno. (C. f. 280)
- VIGNONE NICOLA, fratello di Vincenzo, di anni ventiquattro. (C. f. 280v)
- VIGNONE VINCENZO, marito di Isabella Sansico, di anni ventisette. (C. f. 280v)
- VILLANI GIUSEPPE, marito di Orazia Covelli, di anni trenta. (C. f. 280)
- VIOLA PIETRO, marito di Maria Giuseppa Stocolo, di anni ventisette. (C. f. 279v)
- VIRGILIO ANNANTONIA, vedova di Francesco de Filippo, di anni quarantasei. (C. f. 280v).

APPENDICE N. 2

ATTI PUBBLICI

I

San Severo 14 Aprile 1799

Oggi che sono li quattordici del mese di aprile dell'anno mille settecento novantanove, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Francesco Paolo Lione, Matteo Piscone, e Matteo Pazienza di Francesco di questa Città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza, o dolo alcuno, ma per ogni miglior via e con giuramento hanno dichiarato, confessato, e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono, che allora quando fu la truppa Francese in questa surriferita Città, dalla medesima fu carcerato, ed arrestato la persona di Francesco Paolo Nardillo alias Bellizzo per diversi capi addossategli di insurrezione. Ed indi ordinò dopo diversi giorni alla di lui carcerazione, come in fatto seguì.

E tutto ciò costa a loro per ritrovarsi anche essi formalmente carcerati d'unito con detto Nardillo.

Hanno divantaggio dichiarato, confessato, e deposto che partita la suddivisata truppa per ordine della Municipalità sii stato carcerato, come tuttavia lo sta ristretto nelle forze di questa riferita Città per l'istessa causa, per quanto essi depongono per averlo inteso dire, e ne hanno giurati in forma. Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato pubblico, e solenne atto valituro. Nos enim unde.

Presenti per testimoni Magnifico Francesco Maria de Lisi Regio Giudice a contratti, Raffaele Corgia, Francesco Buonabitacola, Vincenzo d'Amico di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 770 - ff. 12-12r

II

San Severo 3 Giugno 1799

Oggi, che sono li tre del mese di giugno dell'anno mille settecento novantanove, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Matteo Caposieno, Luigi Milano, Antonio Genuesa, e Felice Pasquandrea di

questa Città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento qualmente a richiesta delli Signori Don Michele Del Pozzo, Di Nicola Notar Russi, Signor Donato Pompilio, ed il Signor Giuseppe Del Vicario, cioè il sudetto Signor Pompilio Mastrogiurato, ed il Signor Del Vicario Sindaco dell'Università di questa riferita Città, si sono essi costituiti portati a polizzare e monare il pozzo del Magnifico Nicola Recca, sistente dentro della sua Casa Palazzata, sita e posta in questa riferita Città, e propriamente per lo spazio, e durata di tre giorni continui, in dove ci hanno ritrovate diverse canne di schioppo menate, e buttate dalla Truppa Francese, allora quando furono in questa sudetta città, e ne hanno ritrovate, e cacciate nel numero quattrocento trentacinque in diverse forme rotte, spezzate, ed alcune sane, delli quali porzione sono andate in casa del detto Signor Del Pozzo nel numero duecento vent'uno, in casa del detto Signor Russi nel numero di trentaquattro, ed il rimanente si sono trasportate sopra della Cancelleria nel numero di cent'ottanta. Così hanno dichiarato, confessato, e deposto, e ne hanno giurati in forma. Unde.

Delle quali cose tutte, richiesti noi che n'avessimo formato pubblico, e solenne atto valituro. Nos enim unde.

Presenti per testimoni Magnifico Giuseppe di Padua Regio Giudice a contratti, Vincenzo Totorà, Vincenzo Chirò, Giuseppe Giustizia di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 770 - ff. 19-19r-20

III

San Severo 27 Giugno 1799

Due vigesima septima mensis Iunii, secunda Indictione, anni millesimi septingentesimi nonagesimi noni, Sancti Severi, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra li Signori D. Fabia Presutto, Don Antonio Laterza, Don Domenico Ruberti, Giuseppe Maria, Don Nicola Petrella, Vincenzo Petrella, Bartolomeo Taurisano, Fortunato Taurisano, Vincenzo Lavigna, Vincenzo Bucci, Salvatore Ripoli, Matteo Cicerale, Don Michele Del Pozzo, Vincenzo Vitucci, Michele Bucci, Pietro Liquadri, Procopio Palmieri, Antonio Facciolla, Matteo Manzi di questa Città di Sansevero li quali spontaneamente hanno attestato, deposto e confessato siccome con giuramento prestato nelle nostre mani attestano, dichiarano e confessano come nel giorno tredici del passato mese di Febraro di questo corrente anno, si portò in questa sud-

detta Città Don Vincenzo Setaro dalla Città di Nocera dei Pagani, essere in Lucera in qualità di Presidente della Regia Udienza, loro conoscente, che accompagnò a Francesco Saverio Maddalena, Pagano di qui, mentre questa suddetta Città vi era insorgente a difendere la sagrosanta religione, e per vendicare li torti fatti alla M. del nostro Sovrano, Don Vincenzo Setaro, volle restare in questa Città, dichiarandosi semplice soldato per cui si incorporò alla squadra che veniva comandata da Matteo Manzi di questa riferita Città, e la notte di Domenica ventiquattro di detto mese, come si ebbe notizia, che la Truppa Francese era in marcia e che la stessa notte sarebbe venuta ad assediare la Città, per cui tutti si posero sopra le armi, con detta squadra comandata dal Manzi, così pure Don Setaro, facendo anche la sentinella. La mattina poi del lunedì venticinque dello spiegato mese, mentre si ritiravano le pattuglie, delle guardie avanzate si diede l'avviso, che il nemico si avanzava, per cui tutta la popolazione ed altre genti di rinforzo di altri Paesi uscirono avanti del detto con le armi alla mano, e lo stesso fece Don Vincenzo Setaro, il quale nel campo animava la gente della Squadra di detto Signor Matteo Manzi ad usare il solito valore e fedeltà e di non sbigottirsi nello attacco. Dopo poi un lungo combattimento siccome la gente voltò faccia, così anche detto Setaro fuggì salvandosi nella campagna, ove fu raggiunto, e spogliato dai soldati della cavalleria Francese. Dopo poi molti giorni capitò in questa suddetta città un proclama, che ordinava l'arresto di detto Setaro, che era stato condannato ad essere fucilato col taglione, come capo insorgente nella sollevazione fatta nella spiegata città di Lucera. E, per essere tutto ciò la verità, richiesti essi costituiti, ne hanno fatto il presente attestato valituro in amplissima forma, richiedendo parimenti a farne del tutto pubblico e solenne atto, quale in disimpegno del nostro pubblico e regio officio abbiamo solennemente formato. Nos unde.

Presenti per testimoni Magnifico Giuseppe Di Padua Regio Giudice a contratti, Don Antonio Gallucci, Michele Catalano, Michele Russi di San Severo.

Notaio: De Dominicis Carlo

Protocollo N. 1501 - ff. 65r-66-66r-67-67r

IV

Apricena 28 Giugno 1799

Oggi che sono li ventotto del mese di Giugno dell'anno mille settecento novanta nove, in Apricena, in pubblica testimonianza si sono personalmente costituiti nella presenza nostra, li Magnifici Salvatore Tartaglia, Bardo di Stefano, Ignazio Giammario, Matteo Maicaneto, Nicola Banese, Pasquale Mariano, Onofrio Balena, Miche-

le di Domenico, Bartolomeo di Lorenzo, Leonardo Caruso, Nicola Legge, Vincenzo Lombardi, Matteo Raspa, Michele Romano, Cesare Schiavongelli, e Gennaro Riccardi di questa terra di Apricena, li quali tutti asseriscono, avanti di noi, insieme con altri loro paesani, nell'attacco nella convicina città di Sansevero, nel numero di cento venti circa, contro i Francesi, in difensione del nostro Sovrano, che Iddio sempre felicità, nelli venticinque del mese di Febraro caminante anno mille settecento novantanove, essendo usciti in unione di quelli di detta Città di Sansevero all'incontro dei nemici Francesi, viddero tra gli altri, Don Giuseppe Maria Mazzilli, dell'anzidetta città, da loro ben conosciuto, il quale a cavallo, ben armato, insieme co' medesimi, con sommo valore, ed ardimento combatté con quelli fino, a tanto, che superati, si posero in fuga, per salvare la vita.

Tutto ciò qui costituiti lo sanno, e depongono, per essere stati presenti, e combattuti insieme.

Presenti per testimoni Magnifico Giuseppantonio De Nictis, Regio Giudice a contratti, Domenico Giammario, Michele Leoncavallo, Michele di Mattia Pasquasio di Apricena.

Notaio: Felice Fraccacreta
Protocollo N. 1419 - ff. 52-53-54

V

San Severo 30 Giugno 1799

Oggi che sono li trenta del mese di Giugno dell'anno mille settecento novantanove, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella persona nostra Ignazio Giammario, Salvatore Tartaglia, Luigi de Nittis e Domenico Giammario, della terra di Apricena, al ponte in questa città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e depostò, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento come essi costituiti persone che continuamente si trattengano in detta terra di Apricena comune di loro Patria, ed integrati nei pubblici affari, fanno molto bene, che D. Michele del Pozzo a loro ben noto di questa città di Sansevero prima che la detta città di Sansevero fosse stata investita dalle Truppe Francesi non si è veduto in detta Terra, ad oggetto di fare novità nel governo monarchico, e molto meno per spaccio di Coc-

carde Francese o per piantare l'infame Albero della Libertà, anzi lo hanno conosciuto per vero lealista, ed attaccato alla Real Corona, come il seguente fatto glielo ha confermato. Depongono, dichiarano, e confessano parimente che essendo essi costituiti Salvatore Tartaglia, e Luigi de Nittis, calati in questa suddetta città, con altri di quella popolazione di Apricena, come collegati per sostenere le armi del nostro Re (Dio guardi) in soccorso di quella popolazione, il giorno venticinque del mese di Febraro corrente anno essendo stata la città sudetta attaccata da truppe Francesi in due colonne una calata da Lucera, e l'altra per la strada di Foggia, sono essi costituiti accorsi fuori dell'abitato circa un miglio, e mezzo, hanno veduto il primo esso Don Michele a cavallo armato per unirsi a noi, a far fronte al nemico con tutta la popolazione armata come seguì, e ciò lo depongono per essere giunti qualche momento prima d'ogni altro, ma essendosi veduta la colonna di Foggia si è diviso da noi per accorrere ad altro luogo, né ci siamo più incontrati. E essi hanno dichiarato, confessato, e deposto, e ne hanno giurati in forma. Delle quali cose tutte richiedi noi che n'avessimo formato pubblico e solenne atto valituro. Nos enim unde.

Presenti per testimoni Magnifico Giuseppe Di Padua Regio Giudice a contratti, Francesco Buonabitacola, Giuseppe Florio, Michele Nigro di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 770 - ff. 21r-22-22r

VI

San Severo 1 Luglio 1799

Oggi che si conta primo del mese di Luglio dell'anno mille settecento novantanove, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Michele Grotta, Mastro Giuseppe Somero, Mastro Emilio Paolantonio, Mastro Antonio Quercia, Mastro Giuseppe Toma, ed il magnifico Francesco Mastroianni di questa città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento che in tempo del governo de' Municipalisti formati da Francesi sono stati Don Vincenzo Faralla di Nicola, Don Antonio Gervasio, Don Giampietro Petrulli, Don Vincenzo Maddalena, il Sacerdote Don Michele Petrella, Don Giuseppe Palumbo, ed il mastro Antonio Gallucci, e per di loro sopraffazio Don Mattia Fantasia e scrivano Mastro Carlo Vincenzo Longo hanno veduto detenuto Mastro Gaetano Del Forno lungamente carcerato nelle formali carceri di questa

riferita città, e la sera di ciascun giorno durante la carcerazione veniva posto, e detenuto nei ceppi, senza sapere il motivo, e la causa della di lui carcerazione. Così hanno dichiarato, confessato, e deposto, e ne hanno giurati in forma.

Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato pubblico e solenne atto valituro. Nos enim unde.

Presenti per testimoni Magnifico Giuseppe Di Padua Regio Giudice a contratti, Michele Zannotti, Berardino Valente, Giuseppe Matera di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 770 - ff. 23-23r

VII

San Severo 1 Luglio 1799

Oggi medesimo giorno primo del mese di Luglio dell'anno mille settecento novantanove, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Nicola Le Vigne, Nicola Domenico Isabella, e la vedova Grazia Aquilano di questa città di Sansevero li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento qualmente il Magnifico Diomede de Petris di questa riferita città è stato per l'addietro, siccome attualmente è un notorio, e manifesto realista, a tal effetto il medesimo ha sofferto varii travagli, tanto dalla truppa Francese che da' Municipalisti, e Giacobini con farlo andare fuggiasco per lo spazio, e durata di mesi tre continui fuori di questa Città per le continue processure e vessazioni, che se l'addossavano da quelli di detta Città, e specialmente dal sig. Domenico D'Ambrosio dichiarato notorio Giacobino, il quale finanche si avanzò con parole a dire di volerlo fare fucilare al surriferito de Petris, il quale D'Ambrosio ebbe parimenti l'ardimento dopo tre giorni sortito il saccheggio dall'infama truppa Francese in questa riferita Città, di conferirsi di persona nella casa di esso De Petris con privarlo delle intiere sue robbe, con fra le altre si ha preso due cavalli, ed una mula dell'istesso. Così hanno dichiarato, confessato, e deposto, e ne hanno giurati in forma. Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato pubblico e solenne atto valituro. Nos enim unde.

Presenti per testimoni Magnifico Giuseppe Di Padua Regio Giudice a contratti, Mastro Pasquale Perrino, Mastro Antonio Colapietro, Michele Studuto di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 770 - ff. 23r-24-24r

VIII

San Severo 4 Luglio 1799

Oggi che sono li quattro del mese di Luglio dell'anno mille settecento novantanove, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra il Signor Don Francesco Antonio Scoppa, Nicola D'Arerucco di nazione Greco, e Mastro Pietro Li Quadri di questa Città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento qualmente la sera ventiquattro del mese di Febraro del caminante anno mille settecento novantanove, giorno di Domenica e propriamente verso l'ora due della notte di detto giorno, essendo sonate le campane all'armi in detta Città per sospetto di avvicinamento delle Truppe Francese, viddero essi costituiti al primo tocco di esse montare armato a cavallo, il Signor Don Michele Del Pozzo, di unito col suo cavalcante Gennaro Fiani, anche armato sopra di un altro cavallo di sua casa, che si portarono fuori dell'abitato di questa riferita Città per mettere al giorno la verità di tale notizia, ed osservare la posizione del nemico, e nell'uscir della Città, che fece detto Signor Don Michele col detto suo cavalcante, perciò costa ad essi deponenti, che il riferito Don Michele Del Pozzo ha sempre nutrito sentimenti di un vero realista per aver lo medesimo date diverse riprove anche in tempo del Governo Repubblicano è stato sempre costante nel non ricevere impiego in detto Governo Repubblicano, anzi con pericolo di sua vita ha spacciato delle notizie, sempre a favore della Corona, portandosi esso Signor Del Pozzo in diversi luoghi per aver raguaglio dell'avvicinamento delle Regali Truppe. E tutto ciò essi costituiti Schioppa D'Arerucco lo sanno, perché battugliavano la stessa notte di detto giorno per dentro alla Città, hanno veduto esso Signor Del Pozzo uscire al primo tocco delle campane e ritirarsi alle ore cinque dell'istessa notte, essendo essi fatti avanti erano stati assicurati dalli suddetti dell'occorso e con tal occasione accompagnano ad esso Signor Del Pozzo, d'unito con una porzione del popolo suo a dentro del suo Portone della sua Casa. Così hanno dichiarato, confessato, e deposto, e ne hanno giurati in forma.

Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato pubblico e solenne atto, valituro. Nos enim unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Don Antonio Moffa, Francesco Buonabitacola, Magnifico Giuseppe Florio di Michele di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 770 - ff. 25r-26-26r-27

IX

Apricena 7 Luglio 1799

Oggi che sono li sette del mese di Luglio, Indizione Terza, dell'anno mille settecento novantanove, in pubblica testimonianza personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Ignazio Bubici, Giovanni Chiaromonte, Lorenzo Picone, Antonio Cagiano, Andrea Chiaromonte, Angelo Bonante, Nicola Pattograsso, Michele e Nicola Caroppoli, Michelantonio Gaudino, Filippo Calsone, Nicola Berardo, Andrea Rutere, Antonio Covino, Marco Bubici, Nicola Tedoro, Giacinto Bubici, Francesco di Michele, Tomaso Focarete, Nicola di Carlo, Antonio Castellano, Luca Racano, Francesco dall'Aquila, Matteo Vincitorio, Nazario Malerba, Gaetano Mastropietro, Placido Iaccobbaccio, Amato di Agostino, Giuseppe Tortorella, Donato Grasso, Giuseppe di Paola, Pietro Pattograsso, Primiano Sajtta, Giovanni Braccia, Placido Berardo, Andrea Focarete, Nicola Bubici, Antonio Ciampa, Sebastiano Stoico, e Francesco Morrone, di questa villa di Poggio Imperiale; li quali aderiscono avanti di noi, qualmente da moltissimi anni si trovano ad abitare in detta villa, la quale ha circa quarant'uno anni, che trovasi edificata, che sta sita in Provincia di Lucera, distante circa duo miglia dalla città di Lesina, di ragione dell'illustre Principe di Sant'Angelo Imperiale, che oggi compone circa seicento anime, non stando ... non sottostà il governo di Lesina, poi ... non hanno avuto, come non hanno Governo proprio, e perciò ad ogni ordine di questa... l'abitanti di detta villa, hanno ubbidito, ed infatti nella reclutazione dei Cacciatori nell'anno mille settecento novantaduo,.... lontano si annotarono quarantacinque... individui. Nella nuova leva dell'anno mille settecento novantaquattro contribuì... E negli anni seguenti mandò al campo otto volontari tutti armati. Nelli duo di Settembre prossimo passato anno mille settecento novant'otto, anche somministrò altri quattro, in servizio della Maestà del Nostro Sovrano, che Iddio sempre felicità, oltre poi alla contribuzione di un carro ferrato, con un bove, un cavallo, alla raccolta della paglia, rassentata in Sansevero, per le Truppe Regali. Sta pagato, come ogni altra renimosità in Sansevero, la tassa, sopra il prosu-mibile, fatta da quella di Lesina, senza che detto Illustre Possessore avesse contribuito cos'alcuna; quando che doveva lui suddetto pagare, perché l'abitanti di detta villa, non possiedono beni alcuni, infuori di tre o quattro famiglie: li rimanenti vivono colle proprie fatiche, e carichi di pregi di quell'Illustre Possessore.

Alla notizia, che li Francesi venivano in Sansevero, a semplice invito di quella città, da detta villa, andarono dodici persone bene armate, in soccorso: e nell'attacco, che seguì a venticinque Febraro corrente anno, uno di essi fu ammazzato. Ed avutasi la notizia, che quelli cittadini erano perditori, andiedero altri quattro individuj,

per aiuto, che giungevo fino ad Apricena, che poi dovettero ritornarsi, avendo inteso la disfatta dei nostri.

Entrati li maledetti Francesi in detta città di Sansevero, furono gli abitanti di detta villa, sottoposti da quelli alla tassa, come gli altri paesani, che tassarono loro, e pagarono docati duecento, e dieci, cioè docati cento contanti; e docati cento, e dieci, in gruppo di duo cavalli, oltre la perdita di trentaquattro schioppi, ed altra sorta di armatura. A queste contribuzioni, non ha pagato niente l'Illustre Possessore, se non docati venticinque con tanto strepito, e clamori dalla popolazione; quand... che lo stesso doveva soccombere a questi interessi, che nella medesima tutto possiede, e gli abitanti niente, come sopra... Soggiungono finalmente, che... da detto illustre Possessore, e suoi... caricati di pesi, affitto di casa, ... tico, erbagio, ed altro, che puntualmente pagano, ma niente hane badato alla cura delle anime, non tenendoci il paroco; ed il sacerdote, che esiste viene dalla popolazione pagato, la quale languisce, per la sommonstrazione dei Sacramenti, e messe. Più poi patisce, per la mancanza del Fonte Battesimale, per cui devono in ogni stagione, portare i loro bambini abbattezzare nella sudetta convicina città di Lesina, con sommo pericolo di morire per la strada.

E tutto ciò lo depongono con giuramento.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppantonio De Nictis, Regio Giudice a contratti, Matteo di Michele Centonza, Michele Castellano, Primiano Bubici di Apricena.

Notaio: Felice Fraccacreta

Protocollo N. 1419 - ff. 63-64-65-66-67-68

X

San Severo 12 Luglio 1799

Oggi che sono li dodici del mese di Luglio dell'anno mille settecento novantanove, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Vincenzo Le Vigne, Severino La Mola, Luigi Totaro, Tommaso Buonincasa, Nicola Caposieno, Francesco Paolo di Tonia di Michele, Giovanni Conti, Bartolomeo Taurisano, Vincenzo Vitucci, Pietro Li Quatri, Antonio Iafisco di Michele, Angelantonio Lione, Fortonato Caposieno, e Giuseppe Pazienza di questa Città di San Severo, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento che il Signor Pasquale Bartelucci della riferita Città di Sansevero si

fissò e stabili di fare una truppa tutti di regalisti per far resistere ed impedire a' Francesi l'entrata in essa Città, il riferito Signor Pasquale è stato il primo, si offerì, facendo lui da Capo in una Compagnia, e propriamente da Capitano, e li riferiti Depo-
nenti facevano da soldati, pigliandosi la pena esso Signor Bartelucci non solamente di distribuire la paga giornalmente, ma ben anche di continuo ci spesava a proprie spese, dandoci da mangiare e bere per incoraggiarci a far fermi contro l'infama Truppa Francese, battugliando di notte e giorno, facendo tutte le premure appresso del Signor Don Nicola Russo, accioché avesse mandato a prendere li cannoni, somministrandoci palle, e polvere. Così hanno dichiarato, confessato e deposto e ne hanno giurati in forma.

Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato publico e solenne atto, valituro. Nos enim unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Don Nicola Tortari, Regio Giudice a contratti, Dottore Fisico Don Francesco Paolo Messeri, Don Carlo Del Sordo, Signor Rocco Greco di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 770 - ff. 27-27r-28

XI

Apricena 15 agosto 1799

Oggi che sono li quindici del mese di Agosto, Indizione Terza, dell'anno mille settecento novantanove, in Apricena, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Don Matteo Fraccacreta, Mastro Luigi Musto, Nicola Zappa, e Cesare Schiavongelli di questa terra di Apricena, li quali hanno asseriti avanti di noi, qualmente, essendosi essi costituiti portati tra gli altri individuj, mandati da questa terra di Apricena, in terra di Puglia, nella convicina città di Sansevero, per combattere contro li Francesi, che minacciavano inondare la Puglia, a quando seguito da' l'attacco nelli venticinque Febraro corrente anno, viddero nel campo, tra gli altri combattenti di detta città, Don Giuseppe Maria Mazzilli, figlio di Don Emilio da noi conosciuto, e noto, che a cavallo coraggiosamente combatteva con detti Francesi; ed esso Don Matteo dichiara che alla sua presenza ne ammazzò duo Francesi di Cavalleria, uno dopo l'altro, che caddero a terra estinti. Ed il Musto ne vidde un Francese, anche di Cavalleria, ammazzato da detto Mazzilli. Ma quando poi sopraggiunta l'altra colonna Francese da Foggia, si prese il campo in fuga, ed il Mazzilli con altri costituiti, ed altri non pochi resistevano fino all'ultimo; ed avendo ad essi mancato li cartucci li furono som-

ministrati dall'anzidetto Mazzilli, come videro, che li diede agli altri, che ivi ne stavano; che poi vedendosi persi si posero tutti in fuga, e così evitarono la morte. E di la verità.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppantonio De Nictis, Regio Giudice a contratti, Domenico Giammario, Matteo Napulitano, Lovito di Nenna di Apricena.

Notaio: Felice Fraccacreta
Protocollo N. 1419 - ff. 102-103-104

XII

Apricena 17 Agosto 1799

Oggi che sono li diciassette del mese di Agosto, Indizione Terza, dell'anno mille settecento novantanove, in Apricena, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra, Ignazio Bubici, Primiano Saitta, Michele Caropoli, Placido Berardi, Primiano Braccia, Leonardo Futene, Giuseppe Tortorella, Francesco dell'Aquila, Cristoforo Castellano, Franco Bubici, Antonio Castellano, Pietro Capone, Gaetano Mastropietro, Antonio Covino, Nazzario Malerba, Domenico Nisto, Berardino del Campo, Pierro Pattograsso, Primiano Nisto, Nicola Teodoro, Nicola di Santo, Primiano Bubico, Filippo Capone, Francesco Morrone, Giovanni Gianquitto, Nicola Berardi, Domenico Nisto, e Giovanni Barone, tutti di questa villa di Poggio Imperiale, li quali aderiscono avanti di noi, qualmente da più anni addietro, coabitando in questa sudetta villa di Poggio Imperiale che à da Lesina Circa duo miglia, il Barone della medesima teneva in quella per comodo, e per amministrazione dei Santi Sacramenti, un Sacerdote da lui salariato, che esercitava ancora da vicereggente, e perché la popolazione si era accresciuta come loci in numero di circa seicento anime, un'altro Sacerdote, nomato Don Anastasio Cappellucci di Frigento, ... all'anno pensione di docati sessantacinque oltre d'altre regalie. Quando poi circa duo anni addietro, morto il sacerdote Don Carmine Palmieri, che faceva da vicereggente, come faceva, in suo luogo, fu surrogato in tal carica, il Magnifico Vincenzo Cappellucci, fratello del nomato sacerdote Don Anastasio, che in detta carica ha prestato in fede ... il tutto si esercitava del detto Don Anastasio, che per procacciare del doppio pagamento... del Barone, e dalla popolazione, dalla morte del riferito Don Carmine Palmieri non fece mettere altro sacerdote, con non poco discapito di detta popolazione.

Soggiungono qui costituiti che quando sulli venticinque di Febraro corrente anno, entrati nella convicina città di Sansevero, li Francesi, ed avendo inteso dai loro paesani, che erano stati a quello attacco, per cui uno di qui, nomato Antonio Gian-

quitto, era stato ucciso, quanta rovina, flagelli, e morti avevano detti Francesi apporato a quella Città, e che minacciavano lo stesso a tutta la provincia, si portarono in quella, per convenire con quel Generale Francese, come l'altre popolazioni, Nicola Frodone e Tommaso Focarete, destinati a ciò da questo popolo, e prima di giungere in detta Città, furono sopraggiunti da detto magnifico Vincenzo Cappellucci, che insieme coi medesimi si portò da detto Generale, che convennero collo stesso la transazione in docati cento contanti, e duo cavalli, che furono comprati in docati cento e dieci, che uniti, il giorno seguente li portarono a consignare all'anzidetto Generale, che anche ci andiadde il divisato Signor Vincenzo Cappellucci, il quale portò a detto Generale per regalia, otto galline e duo ne portò Giancaniello Focarete, figlio di Tomaso, che se li diedero, quando presenti il detto Nicola Teodoro, Raffaele Fiscarelli, Nicola Berardi, Michele Castellano, Giovanni Braccia e Francesco Morrone; e ciò lo depongono per averlo inteso dire da detti testimoni presenti, come sopra; come anche di avere detto Generale in quel giorno, che portarono la transazione di sopra, e le galline destinati a municipalisti di questa villa, Tomaso Focarete, e Nicola Berardi, che accettò, l'ultimo di malavoglia. E volendo che Generale destinasse anche il suddetto domandò alle persone di sopra, chi volevano in detta carica, si fece d'avanti Vincenzo Cappellucci, offerendosi volontariamente voleva lui esercitarla, come segue, l'ane esercitato tutto il tempo della Repubblica.

Primiano Bubici, Filippo e Pietro Capone trovandosi un giorno a discorso con il sacerdote Don Anastasio Cappellucci, e ciò in tempo della Repubblica, lo stesso disse, presente anche Nicola Vitococello, che lui da quattro anni addietro sapeva che il Re doveva essere ucciso, o pure fuggire; e conchiuse, non poteva più tornare in Regno, avendo più di trentaduo milioni, non aveva di bisogno ritornare; e perciò stiammo meglio in potere della repubblica, che del Re, mentre oggi siamo tutti Re.

Di vantaggio asseriscono che detto Don Anastasio un giorno che faceva il pulpito di questa Chiesa ha detto, e publicato l'infami proclami francesi incutendo timore a tutti, che in caso d'inosservanza, vi era la pena della fucilazione.

E Tomaso Focarete uno dei municipalisti, in ogni qualvolta si parlava che il Re doveva ritornare; rispondeva con scherno: «mo, mo, viene proprio accatta pannucce», accompagnando con segno di mano, al di dietro la tasca, volendo intendere che non veniva il Re, e aggiungeva dicendo, «casaria firnita la giustizia, ca po vedite sto parlà che facite, a favore del Re». E tutto ciò i costituiti lo depongono parte per averlo inteso dire dallo stesso Focarete, e parte da che furono presenti al parlare di sopra.

Parimenti asseriscono, che il più volte nomato Don Anastasio Cappellucci avendo inteso l'entrata dei moscoviti in Foggia, dice, che lui non credeva avesse venuto il Re, perché il cuore non ce lo predicava. E venuti furono l'anni del Re, perché li natu-

rali di questa villa non pagavano al Barone, lui più volte disse: «Ecco ch'è venuto il vostro Re, perché ora non pagate?». Esercitando insieme con detto magnifico Vincenzo Cappellucci la carica di vicereggente, come poteva, ha fatto trapazzare questa popolazione, con fare venire varia volta gente armata, da' convicini paesi, volendo a forza affliggere, senz'ordine superiore, facendoli battere e spiare le case; ed in tempo della repubblica teneva per spione Angelantonio Simone, che sempre diceva, che il re non veniva più.

Primiano Braccia asserisce, che stando nella casa di questo Cappellucci, in un giorno, che non si ricorda di preciso, intese da Antonia Covigliano moglie di detto Vincenzo Cappellucci, dire, che il re stava in castello in Sicilia, arrestato con guardie; e che però non poteva venire più, ad ane ingiuriata la nostra Sovrana, Iddio guardi, con parole, che non si permette ponerle in carta.

Domenico Covino dice, che avendo servito molti primi anni il Barone di questa villa, in qualità di Guardiano, ed essendo fatto vecchio, li fu da quello assegnato la piazza morta, che il sudetto Don Anastasio in tempo della Repubblica, non l'ha voluto più pagare, come non ce la paga presentemente, riducendo andare limusinando. Tutto ciò essi costituiti lo depongono e sanno, chi per averli inteso alle proprie orecchie, e chi per averceli detto, chi stava presente. Ed è la verità.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppantonio De Nictis, Regio Giudice a contratti, Nicola Vitocolello, Giuseppe Di Domenico, Domenico De Simone di Apricena.

Notaio: Felice Fraccacreta

Protocollo N. 1419 - ff. 110-111-112-113-114-115-116-117

XIII

San Severo 27 Settembre 1799

Die vicesima septima mensis septembris, secunda Indictione, anno millesimo septingesimo nono, Sancti Severi, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra, il Magnifico Matteo Carciofa, e il Magnifico Francesco Paolo Caposio, Mastro Pasquale D'Alesandro falegname, Mastro Giuseppe Ferro Sartore, Mastro Stefano di Gregorio cappellaro, Costanzo Scaglione, Domenico Schingo, Vincenzo Schingo macellai e Domenico Carotenuto, di questa Città di Sansevero, i quali spontaneamente con giuramento asseriscono avanti di noi, che nell'infausto giorno di venticinque di Febbrajo del caminante anno allora quando a viva forza penetrarono i Francesi in

questa al Re fedelissima Città, per spogliarci di tutto, ritrovandosi li suddetti Costanzo Scaglione, Domenico e Vincenzo Schingo, nella di loro bottega di macello vicinissimo al Palazzo del Don Matteo D'Alfonzo, e gli altri sette sopradetti rifuggiati nell'anzidetto Palazzo, viddero con propri occhi assalire il predetto palazzo del detto D'Alfonzo da due ufficiali Francesi, quali a prima entrata si presero due famosi cavalli nella stalla a forza additata loro da' suddetti Costanzo Scaglione, e Domenico, e Vincenzo Schingo

Nell'atto istesso sopraggiunsero altri sei Francesi i quali insieme co' detti Ufficiali salirono a dare il sacco nelle stanze superiori di detto Palazzo. Infatti, saliti, che furono in loro presenza viddero fracassare scrigni, scrivanie, ed altro, e si presero tutto l'oro della Signora Donna Annamaria Patavino, moglie di Don Matteo, oltre dell'argenteria di casa, e denaro, che ivi stava riposto, or non contenti di questo saccheggio generale, e grosso bottino, viddero ancora scassare uno stipo situato sotto la libreria del Don Matteo, e dentro di la ritrovarono la cassa del denaro, che si era fatto dalle contribuzioni de' possidenti di Sansevero, per sostenere la gente armata che doveva pugnare contro i nemici della pace, dell'onore, della monarchia, e della religione, e questa cassa si custodiva nel palazzo del Don Matteo come Deputato del popolo, e subito si presero il denaro che vi era dentro detta cassa, e lo posero dentro di due facce di cuscini, unti col denaro, oro, argento, ed altro di Don Matteo, che si avevano allora preso, e così ben legati le suddette facce di cuscini li posero dentro di un sacco ed obbligarono, a forza il Signor Antonio Maria D'Alfonzo fratello di Don Matteo, che unito con essi avesse calato il detto sacco, ed il Signor Antonio Maria tutto tremante piangeva per timore della morte, e per il sacco sofferto di tre cavalli, ed un calesse, ed altro, che si avevano preso nel suo appartamento contiguo col Don Matteo, così prese il sacco legato, e con essi lo calò a basso del portone e lo accomodarono nella cassetta del calesso, che si avevano preso nel suo appartamento, e così subito partirono. Rimasto dunque il portone aperto viddero molti altri Francesi calare e salire dal detto palazzo con altro saccheggio, e così attestano, e fanno piena fede con giuramento Sanctis unde. Inoltre il detto Domenico Carotenuto sotto l'istesso giuramento attesta, che in quell'istessa giornata, appena che terminarono i detti Francesi di accomodare il sacco dato al detto Palazzo del nomato Don Matteo D'Alfonzo, che subito posero in ordine il calesso preso, ed obbligarono il detto Domenico ad andare loro unito e lo condussero in Foggia in dove pernottarono, e poi nel dì seguente lo condussero per la strada di Napoli, ed arrivati che furono nel ponte di Bovino, licenziarono il Domenico, e seguitarono soli il viaggio, ed il nomato Domenico fece nell'istante ritorno in Sansevero arrabiato di fame, per non aver mangiato tre giorni, e co:

Delle quali cose siamo stati richiesti Noi, che ne avessimo fatto pubblico atto; ac proinde juraverunt; Nos autem unde.

Presenti per testimoni il Magnifico Giuseppe Venditti Regio Giudice a contratti, Gennaro Notanno, Francesco Rutigliano, Giuseppe Fanelli quondam Michele.

Notaio: Savino Costanzo

Protocollo N. 3893 - ff. 20r-21-21r-22-22r

XIV

San Severo 31 Gennaio 1800

Oggi che sono li trent'uno del mese di Gennaro, Inditione Terza, dell'anno mille ed ottocento, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra li qui sotto cittadini della Città di Sansevero, intervenienti alle cose infrascritte, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento che li Signori Don Donato Florio e Donna Eufrasia Rispoli coniugi di loro concittadini dell'anzidetta Città, sono ambidue d'età avanzata, persone civili, e di bonissimi costumi e per diffendere la Santa Religione, ed il nostro amabilissimo sovrano, che Iddio sempre felicità, hanno mandato due di loro figli al servizio militare a proprie loro spese; ed indi poi li anno passato mille settecento novantanove ritornarono li stessi in questa riferita Città smarriti e nudi. A tal effetto li convennero di rivestirli; e per maggior dimostranza del di loro fedelissimo attacco al Sovrano fece similmente unire a massa tutti li di loro figli, nel dì venticinque del mese di Febbraro del prossimo scorso anno mille settecento novantanove, che fu l'entrata dei perfidi, e scelerati Francesi in detta Città a combattere a fine di respingerli e disgraziatamente fù ammazzato il miglior figlio Sacerdote per nome Don Giacinto Florio, uno dei partecipanti della parrocchia Chiesa di San Giovanni Battista di questa riferita Città, che colla sua rendita sosteneva l'intiera famiglia, e per conseguenza non solamente soffrì una grande spesa per detti di loro figli; ma ben anche un fiero saccheggio da detti Francesi, e sono presentemente nella massima afflizione, ed indigenza, con l'intiera famiglia. Sopra d'ogni altro hanno una figlia nubile, anche di buonissimi costumi, timorata di Dio, e difficilmente può trovarsi a collocare in matrimonio per la causa di sopra già detta.

E così hanno, dichiarato, confessato, e deposto li Signori Dottor Chirurgo Don Giacomo Conti, Don Gennaro Petruccelli, Magnifico Severino Montedoro, Magnifico Pietro Curtotti, Magnifico Orazio Carciofa, Magnifico Matteo Palumbo, Mastro

Ambrosio Presutto, Signor Vincenzo Bucci, Signor Pasquale De Lellis, Dottor Don Giuseppe D'Ascenzo e Don Domenico Tondi e ne hanno giurato in forma. Delle quali cose tutte, richiesti noi che n'avessimo formato pubblico, e solenne atto, nos enim unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppe di Padua, Regio Giudice a contratti, Antonio La Pietra, Michele Littero, Nicola Biancone di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 771 - ff. 12r-13-13r-14

XV

San Severo 7 Maggio 1800

Oggi che sono li sette di Maggio, Inditione Terza, dell'anno mille ed ottocento, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Salvatore Ripoli, Giovanni Colò, Francesco Paolo Cucci, Giuseppe Rinaldi, Giovanni Antonio Costa, e Lorenzo Compagnone di questa Città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento che Benedetto Toma della riferita Città, l'anno passato mille settecento novantanove, e propriamente nel dì venticinque del mese di Febraro di detto anno, allora quando entrò la Truppa Francese in detta Città, soffrì nella sua casa un grosso saccheggio di tutto, e quanto lo stesso possedeva, per cui l'è stato di sommo discapito, ed interesse, tanto vero per tirar avanti l'industria della sua massaria di campo ha dovuto prendere ad interesse diversi genere di robbe, consistenti in grano, orzo ed avena da mercadanti di questa riferita Città. A tal oggetto nel ritirarsi il raccolto ha dovuto dare, e consegnare a detto mercadanti tutto il prodotto, ed appresso di se non l'è rimasto un tomolo di grano, e così hanno dichiarato, confessato e deposto, e tutto ciò loro costa per essere li medesimi deponenti vicini di casa con detto Benedetto di Toma. Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato pubblico e solenne atto. Nos enim unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Bartolomeo Bartolucci, Filippo Manuso, e Magnifico Felice Galante di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 771 - ff. 36-36r-37

XVI

San Severo 5 Giugno 1800

Oggi che sono li cinque del mese di Giugno, Indizione Terza, dell'anno mille ed ottocento, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra il Signor Vincenzo Del Vecchio, Pietro Montesano di Rignano, dimorante in questa Città di Sansevero, Severino Nigro, Francesco Prattichizzo, Pasquale Tafanelli e Mastro Giuseppe Soimero di questa Città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento che Nicola Tiani di Vincenzo di loro concittadino nel dì venticinque del mese di Febbrao del scorso anno mille settecento novantanove, il riferito Tiani fù il primo, che si portò nell'attacco a cavallo, ed armato contro dei Francesi, e diede principio, e tra gli altri altri lo stesso si portò più vittorioso di tutti gli altri cittadini, con due ammazzati diversi di detti Francesi, ed ha resistito sino all'ultimo punto: a tal oggetto è stato costretto di andare di andare fuggiasco per diverso tempo per evitare la fucilazione che intendevano fare contro di lui. Così hanno dichiarato, confessato, e deposto, e ne hanno giurati in forma. Delle quali cose tutte, richiesti noi che n'avessimo formato publico e solenne atto. Nos enim unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Magnifico Nicola De Matteis, Giuseppe Giordani, e Magnifico Giuseppe Santarelli.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 771 - ff. 46-46r-47

XVII

San Severo 5 Luglio 1800

Die quinta mensis Iulii, Tertia Indictione, curientis anni millesimi octingentesimi, Sacti Severi in publica testimonianza personalmente si sono costituiti nella nostra presenza il Dottor Fisico Don Felice Sedeno, Don Filippo Giarnieri, Don Francesco-paolo Brancati, Tobia Conca, Francescopaolo Laltrelli, e Libero Sasso di questa Città di San Severo, li quali sanno, e si ricordano benissimo in causa di scienza, che nel dì venticinque di Febrajo del prossimo scorso anno millesettecentonovantanove (tempo in cui questa suddetta Città fu invasa da' Francesi, da' quali fu dato il terribile saccheggio a tutta questa popolazione) tanto la Curia Vescovile, che le quattro Chiese di

questa stessa Città, la Cattedrale cioè, quella di San Severino, di San Nicola, di San Giovambattista, han ricevuto non solo il saccheggio de' beni, ma anche quello delle Scritture, le quali, nella maggior parte, sono state lacerate, infocate e molte disperse: e ciò costa ad essi Attestanti per aver veduto scassati gli Archivj di detta Curia Vesco-vile, e di dette quattro Chiese, e d' aver vedute lacerate, infocate, e portete via molte di dette Scritture, e per essere stato un Fatto publico, e notorio. E così han deposto ed attestato a richiesta delli molto lodevoli Signori Procuratori di dette quattro Chiese. Richiedendo Noi, a doverne del tutto fòrmare publico, e solenne atto per quale si unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Francesco Maria De Lisi, Regio Giudice a contratti, Don Giambattista De Nigris. Magnifico Lorenzo De Lisi, Don Giacomo Tondi di San Severo.

Notaio: Tondi Domenico
Protocollo N. 1051 - ff. 244-244r

XVIII

San Severo 27 Luglio 1800

Oggi che sono li ventisette del mese di Luglio, Indizione terza, dell'anno mille ed ottocento, in questa città di San Severo, in publica testimonianza si sono personalmente costituiti alla presenza nostra Don Emilio Mazzilli, Don Carlo Del Sordo, Dottor Chirurgo Don Giuseppe Farina, Don Giampietro Petrulli, Don Domenico Faralla, Signor Michele Bucci, Signor Lionardo Antonio Di Toma di Nicola, Signor Adamo Di Toma, Mastro Michele Giammario, Crispino Gala, Signor Severino Ruberti, Don Vincenzo Matteo Russi, Mastro Francesco Paolo Rotondo, e Reverendo Sacerdote Don Giuseppe Cristallo di questa Città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento come li costa molto bene che Don Francesco Paolo Gallucci di Sansevero Caporale di Regimento Sicilia, indi nel corpo dello stato maggiore; dal principio, che lui si ritirò in questa riferita Città non hà mai preso alcun partito nella sedicente Republica, anzi per maggiormente dimostrare il suo vero attaccamento alla Real Corona, il giorno venticinque del mese di Febraro del passato anno mille settecento novantanove, fu uno de' primi, che si battè contro de' Francesi nell'attacco fatto in questa suddetta Città, che poi fu costretto in nostra unione fuggire per la maggior forza dei nemici che sopra-giunse corredata di molta artiglieria; ed in tutto quel tempo è andato sempre da pac-

sano, che poi subito, che giunsero le navi nell'Adriatico lui fu uno dei primi, che andiede uniti con i deputati a tributare gli omaggi a quel cavaliere Micheroax; ed indi immediatamente tornò in questa riferita Città, ed unitosi con gli altri Capi Realisti, la notte spiantarono lo infame albero, e ci posero il vessillo della Santa Croce, senza far succedere disturbo alcuno, anzi verso la fine di maggio, passando da qui il Comandante Don Giuseppe Raimondo, lui fù il primo a presentarsi a quel comandante; quale dallora in poi non li abbiamo più veduto in questa Città. E per essere tutto vero, così hanno dichiarato, e confessato e ne hanno giurato in forma.

Delle quali cose tutte, richiesti noi che n'avessimo formato publico e solenne atto. Nos enim unde.

Presenti per testimoni: Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Don Girardo Bartellucci, Don Giuseppe Del Sordo di Pietro, Giuseppe Battista di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 771 - ff. 63r-64-64r-65

XIX

San Severo 30 Settembre 1800

Die trigesima mensis septembris, tertia Indictione, anni millesimi octingentesimi, Sancti Severi, personalmente in publica testimonianza si è costituito nella presenza nostra il Signor Notaro Don Nicola Russi di questa Città di Sansevero, il quale spontaneamente non per forza o dolo alcuno, ma per ogni altra miglior via ha attestato, deposto, manifestato, siccome il giuramento prestato nelle nostre mani, attesta, depone e confessa qualmente nel passato anno millesettecentonovantanove, tempo della Republica, trovatosi in questa Città sudetta di Sansevero Fortunato Marotta di Baschiano, casale di Lauro, Provincia di Terra di Lavoro, in qualità di armigero di questa corte mentre in questa Città vi era insurgente a difendere la Santa Religione, a vindicare li torti fatti alla persona del Sovrano, che Dio sempre felicità, si è mostrato sempre coraggioso così che la notte di Domenica ventiquattro Febraro sudetto anno, come si ebbe notizia, che la Truppa Francese era in marcia, e che la passata notte sarebbe venuta ad aggredire la città, per cui tutti si posero sopra le armi, il detto Fortunato Marotta, sotto il comando di esso Deponente Don Nicola, che allora faceva da capo, armato uscì fuori, facendo la sentinella, portandosi ancora la notte pattugliando. La mattina poi di Lunedì venticinque dello spiegato mese, avanzandosi il nemico a assediare questa Città, tutta la popolazione, ed altre genti di rinforzo di altri Paesi,

corse incontro al nemico con le armi alla mano, lo stesso fece il detto Marotta, il quale non solamente mostrò il suo ardire nell'attacco, ma ancora animava la gente a non sbigottirsi, ma ad osare il loro solito valore, e fedeltà. Dopo poi lungo combattimento, venuta gente armata voltò faccia, così anche detto Marotta, salvandosi la vita nella campagna, se ne fuggì da questa Città, e dopo pochi giorni, che partirono li Francesi, esso Marotta essendo tornato, non ha voluto servire alla Republica; anzi nel mese di maggio dello stesso anno, e stando la Truppa Regale nel Regno, si formò la truppa armata, dove militava anche il Marotta, e si caricò contro li giacobini, e Francesi, ed oprò da buon soldato con mostrarsi sempre fedele alla Regal Corona. E per essere tutto ciò la verità richiesto esso Don Nicola ne ha fatto il presente attestato valituro. Richiedendo noi parimenti a farne del testo publico, e solenne atto, quale noi in disimpegno del nostro pubblico officio abbiamo solennemente formato.

Presenti per testimoni Magnifico Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Arcangelo Paulozzi, Felice Centurio, Francesco Altieri di San Severo.

Notaio: De Dominicis Carlo
Protocollo N. 1502 - ff. 252r-253-253r-254-254r

XX

San Severo 27 Aprile 1801

Oggi che sono li ventisette del mese di Aprile, Indizione terza, dell'anno mille ottocento e uno, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Giuseppe e Domenico Chirò, Magnifico Michele Fraccacreta di Raffaele, Francesco ed Antonio Pazienza di Michele, Magnifico Francesco Maselli, Michele e Filippo Ricciardi, Magnifico Michele Vera, Carlo Marocco, Francesco Paolo Pazienza di Giovanni e Magnifico Giovanni Caposio di questa Città di Sansevero, li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento qualmente Carlo Coletta di S. Nastasio, Provincia di Terra di Lavoro nel dì venticinque del mese di Febraro dell'anno mille settecento novantanove, e propriamente in quel tempo quando entrò la Truppa Francese in questa riferita Città, l'istesso Coletta fu il primo, che prese gli armi a favore del nostro Sovrano, che Iddio sempre felicitì, e si portò vittorioso contro del nemico.

E così hanno dichiarato, confessato, deposto, e ne hanno giurati in forma.

Delle quali cose tutte, richiesti noi che n'avessimo formato publico e solenne atto. Nos enim unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Signor Giuseppe Priori di Marco, Magnifico Michele Marocco e Domenico Somero di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 772 - ff. 34-34r-35

XXI

San Severo 31 Maggio 1801

Oggi che sono li trent'uno del mese di Maggio, Indizione terza, dell'anno mille ottocento e uno, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Antonio Russo di Adamo, Mastro Agostino Pallottino, Mastro Giuseppe Somero, Mastro Pasquale Caposieno, Mastro Libero Sasso, Mastro Pasquale Perrino, e Mastro Antonio Pescatore di questa Città di Sansevero li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento che Matteo Felice e Nicola Maria Gala, e Felice Perretti sieno fratelli, e cognato rispettivi, e che li medesimi trà di loro hanno licitati sopra le candele dell'affitto della Tassa catastale, sono stati sempre Ufficiali dal principio, sino alla fine nella guardia civica di questa riferita Città nella seducente Republica. E tutto ciò loro costa per essere li detti Gala e Perretti di loro concittadini. E così hanno dichiarato, confessato e deposto, e ne hanno giurati in forma.

Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato publico e solenne atto.

Nos Enim Unde.

Prsenti per testimoni: Magnifico Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Michele Compagnone, Michele La Rocca, Francesco Bellino di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 772 - ff. 39-39r

XXII

San Severo 25 Agosto 1801

Oggi che sono li venticinque del mese di Agosto, Inditione terza, dell'anno mil-

le ottocento e uno, in questa città di San Severo, personalmente si sono costituiti nella presenza nostra Mastro Giuseppe Troiso, Mastro Giuseppe Panipucci, Mastro Vincenzo Stella, e Mastro Luigi Totaro di questa Città di Sansevero li quali spontaneamente, non per forza o dolo alcuno, ma per ogni miglior via hanno dichiarato, confessato e deposto, siccome dichiarano, confessano e depongono con giuramento che Berardino Malerba, Nunziante Lello, Stefano Luciano, Pietro Brigante, alias Grocco, Giovanni Salerno, Alessandro Luciano, Michele Rocco, e Matteo Capello della Regia Città di San Marco in Lamis nel dì venticinque del mese di Febraro dell'anno mille settecento novantanove, e propriamente quando la Truppa Francese diede l'attacco a questa riferita Città di Sansevero, li stessi sono stati in aiuto alla Guerra o sia conflitto di detta Città per non far entrare detta Truppa Francese, e furono i primi che presero gli armi, e vittoriosamente si portarono nella difesa. Dichiarano parimente essi costretti, che li medesimi di sopra enunciati nel dì vent'otto maggio di detto anno mille settecento novantanove sono similmente venuto in aiuto quando si vociferava, che i patriotti volevano venire a bruciare l'anzidetta Città di Sansevero; per cui la stessa Città è rimasta spopolata di cittadini, con essersi quelli tutti messi in fuga tutti gli abitanti, parimenti le Monache, e l'anzidette persone di sopra custodirono la riferita Città. Attestano ancora, che li suddetti sono andati pure nella convicina terra di Torremaggiore di unito colla Truppa Regale per raffrenare quella popolazione. E così hanno dichiarato, confessato, e deposto, e ne hanno giurati in forma.

Delle quali cose tutte, richiesti noi, che n'avessimo formato publico e solenne atto. Nos enim unde.

Presenti per testimoni: Magnifico Giuseppe Di Padua, Regio Giudice a contratti, Don Giuseppe Cavallo, Don Bartolomeo Bartolucci, Don Matteo Fantetti di San Severo.

Notaio: Giuseppe De Santis
Protocollo N. 772 - ff. 63-63r-64-64r

INDICE DELLE TAVOLE

Carlo Tozzi	da I a VII
Armando Gravina	da VIII a XX
Mauro Calattini Arturo Palma Di Cesnola	da XXI a XXVII
Marcello Tagliente	da XXVIII a XXXI
Marina Mazzei	da XXXII a XXXVII

I N D I C E

Roberto M. Pasquandrea	<i>Saluto dell'Archeoclub di San Severo</i>	
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	
Alfredo Geniola	<i>Presentazione</i>	
Carlo Tozzi	<i>Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)</i>	pag. 11
Armando Gravina	<i>Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale</i>	pag. 21
Alfredo Geniola	<i>Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata</i>	pag. 43
M. Calattini	<i>Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina</i>	pag. 51
A. Palma Di Cesnola		
Marcello Tagliente	<i>Presenze tirreniche in Basilicata in età arcaica</i>	pag. 61
Marina Mazzei	<i>Considerazioni sulle testimonianze archeologiche di Arpi</i>	pag. 67
Cesare Colafermina	<i>Privilegi del clero in Capitanata in alcuni documenti dei secoli XV-XVI</i>	pag. 75
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata</i>	pag. 85
Giuseppe Dibenedetto	<i>Le bonifiche in Capitanata nella prima metà del XIX secolo</i>	pag. 95
Giuseppe Clemente	<i>Gli atti pubblici nei protocolli notarili riguardanti il sacco di San Severo del 25 febbraio 1799</i>	pag. 121
Angela Annarumma	<i>Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700</i>	pag. 183

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo